
TULERUNT PUERUM JESUM IN JERUSALEM
UT SISTERENT EUM DOMINO



LA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

RISCOPRIRE LA VIA TRACCIATA DA DIO PER NOI

IL MESE di Febbraio si apre con la Celebrazione liturgica di Gesù Bambino presentato al tempio. E' Gesù — Verbo Incarnato — che fa il suo primo ingresso nella casa del Padre suo celeste.

Per rendere più festoso questo ingresso, oggi la Chiesa benedice e consegna le candele ai fedeli. La candela accesa è il simbolo di Cristo, luce del mondo « *luce che deve illuminare le nazioni* » come ricorda la liturgia del 2 febbraio, riportando le parole del vecchio Simeone. La candela accesa è simbolo della vita cristiana, della fede e della grazia che deve splendere nell'anima nostra. La candela accesa ci ricorda ancora che noi dobbiamo riscoprire la via che Dio ha tracciato per ciascuno di noi, portando Cristo in noi per mostrarlo poi agli altri, come fiaccola accesa, che illumina, riscalda e conforta.

Portare Cristo vuol dire comprendere, vivere Cristo in noi, nella nostra vita di ogni giorno, per poi mostrarlo e portarlo agli altri. E' questa la via, la missione del cristiano nel mondo di oggi, che purtroppo si va « scristianizzando ».

Su questa via ci è di aiuto l'atteggiamento di S. Giuseppe proprio in occasione della presentazione di Gesù al tempio. Per Giuseppe, infatti, la vita di Gesù fu una continua riscoperta della via o della missione che Dio aveva affidato a lui, quale padre putativo del Figlio di Dio sulla terra. Infatti, quando giunge il momento di presentare il Bambino al tempio, Giuseppe, che porta la povera offerta di un paio di tortore, ascolta Simeone ed Anna che proclamano che Gesù è il Messia. « *Suo padre e sua madre* — ci narra S. Luca — *ascoltavano meravigliati* » (Lc. 2,33). Più tardi, quando il Bambino Gesù rimane nel tempio senza che Maria e Giuseppe se ne avvedano, ritrovandolo dopo tre giorni, « *essi* — è sempre Luca che narra — *si meravigliarono* » (Lc. 2,48).

Giuseppe resta sorpreso, si meraviglia. Dio gli ha rivelato i suoi piani ed egli cerca di capirli. Come ogni anima che vuole seguire Gesù da vicino, egli scopre subito che non è possibile camminare con passo stanco, che non si possono fare le cose per abitudine. Dio, infatti, non accetta che ci si stabilizzi ad un certo livello, che ci si adagi sulle posizioni raggiunte. Dio esige costantemente di più, e le sue vie non sono le nostre vie terrene. San Giuseppe, meglio di qualunque altro Santo, ha imparato da Gesù ad essere pronto a riconoscere le meraviglie di Dio, a tenere aperti l'anima e il cuore.

* * *

Nell'ordine naturale, Giuseppe è stato il maestro di Gesù; ha avuto con Lui incontri quotidiani delicati ed affettuosi, sia nella casa come nella bottega di Nazareth. Di Lui bambino e giovinetto si è preso cura, con assoluta abnegazione, man mano che il Figlio di Dio cresceva negli anni. Tutto questo è un buon motivo per noi per eleggerlo come guida e maestro della nostra vita spirituale. Questo Santo saprà dirci molte cose di Gesù. Uomo ubbidiente e silenzioso, grande lavoratore impegnato nel suo dovere quotidiano, servitore fedele di Dio, in continuo rapporto con Gesù, Giuseppe è il Santo ideale per insegnarci a percorrere santamente la via che il Signore ha tracciato per ciascuno di noi.

Veneriamo Giuseppe e incontreremo Gesù. Veneriamo Giuseppe e incontreremo Maria, che con Gesù riempì di pace la povera bottega dell'artigiano di Nazareth.

Il Direttore

La Santa Crociata



IN ONORE DI S. GIUSEPPE

Periodico della « **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** » per l'apostolato a favore dei morenti.

Abbonamenti: Ordinario L. 6.000; una copia L. 500 - Estero: L. 12.000 - Mensile - Spediz. in abb. post. Gr. III - 70% - Anno 70°
N. 2 - FEBBRAIO 1983

SOMMARIO

3 1983: Anno Santo della Redenzione
Il Direttore

5 La gioia di darsi agli altri
R. Capomasi

8 San Giuseppe nella presentazione di Gesù al tempio

10 La cappella di S. Giuseppe a S. Ignazio
A.M. Bocchini

14 Andare alla Messa
Rinaldo Pan

17 Le pagine della Riconoscenza

19 Amò il sacerdozio più della vita
Renzo Cossu

22 Un fervente apostolo del « Transito di San Giuseppe »
Emiliano Rigazio

In copertina: Ariccia, Casa Divin Maestro per gli Esercizi Spirituali. Parco del Rosario: Presentazione al Tempio (Verginelli).

Imprimatur - Dir. Responsabile: **D. Ezio Cova S.C.** - Aut. Tribun. di Roma N. 5654 del 14.2.1957. Red.: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma - Tel. (06) 35.31.98 - CCP N. 413005. - Tip. EP Via A. Severo 52, Roma.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.



QUEST'ANNO 1983 è stato proclamato L'ANNO SANTO della Redenzione. Lo ha annunciato il Papa stesso nell'Aula del Sinodo, il 26 novembre, concludendo la riunione plenaria del Sacro Collegio.

« E ora — ha detto — mi sta a cuore darvi un annuncio, che certamente sarà motivo di grande gioia per Voi e per tutta la Chiesa. Nel 1933, il mio predecessore Pio XI di venerata memoria, ricordò solennemente la ricorrenza diciannove volte centenaria dell'Anno della Redenzione, con l'indizione di uno speciale Giubileo. Nel prossimo anno cadrà pertanto il 1950° anniversario della Redenzione. Sebbene non vi sia stata finora la consuetudine



Anno santo a Roma, per affratellare al centro della cristianità pastori e fedeli attorno al Padre comune e maestro di verità.

di una celebrazione intermedia, cioè nel cinquantesimo, vi sono forti motivi perché tale ricorrenza sia degnamente commemorata anche nel 1983 ».

Giovanni Paolo II, nel discorso natalizio tenuto ai Cardinali il 23 dicembre, ha poi fissato l'inizio e la fine di quest'Anno Santo, dicendo: « Il Giubileo sarà celebrato a partire dal 25 Marzo, Solennità dell'Incarnazione del Signore, alla Pasqua di Risurrezione, il 22 Aprile 1984 ».

Anzitutto è da sottolineare la centralità dell'evento, che non può non condurre i cuori degli uomini a sempre più grande amore e attrazione verso l'Opera compiuta da Cristo Redentore dell'uomo, col mistero pasquale della sua Passione, Morte e Risurrezione.

Inoltre si avvicina il prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato alla riconciliazione e alla penitenza nella missione della Chiesa: il Giubileo contribuirà certamente in modo vivo e sentito a far approfondire da tutti tale tema, e a far convergere con maggiore intensità il pensiero e l'affetto dell'uomo contemporaneo verso il sacramento che Cristo ha istituito per applicare ai singoli i tesori della Redenzione mediante il suo Sangue. Infine, il Giubileo della Redenzione aiuterà anche a portare avanti una degna preparazione per l'Anno Santo del Duemila.

« E' sembrato perciò opportuno, in considerazione di tutti questi motivi, e accogliendo varie istanze giunte sull'argomento, che fosse indetto per il 1983 l'Anno Santo della Redenzione, il cui inizio avverrà nel corso della prossima Quaresima ».

IL SIGNIFICATO DI QUEST'ANNO SANTO

Ci ricorda che la Redenzione è per tutti gli uomini. Cristo è morto per redimere gli uomini e riconciliare a Dio tutto l'Universo.

Ma la Redenzione, alla quale si richiama quest'Anno Santo, deve incominciare da ciascuno di noi. Rinnoviamoci. Dio ci attende per farci più buoni.

Riflettiamo dunque:

■ ANNO SANTO: non per un ricordo sterile del passato, non per richiamare processioni o manifestazioni folcloristiche di un tempo, ma per richiamarci a meditare sui valori eterni della vita e della fede.

■ *ANNO SANTO* a Roma, non per centralizzare tutto a Roma (come è stato detto da qualche sprovveduto o prevenuto), ma per affratellare a Roma, centro della Cristianità, i Pastori e i fedeli delle numerose Chiese locali e renderli uniti al comune Padre e maestro, il Papa.

■ *ANNO SANTO:* come impegno personale a un profondo rinnovamento, attraverso i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, che sono i mezzi con i quali il Signore infonde la grazia nelle anime.

■ *ANNO SANTO:* grande dono della Chiesa agli uomini del nostro tempo. E' necessario entrare nello spirito di questo Anno Santo, che è spirito di riflessione, di penitenza e di preghiera, per ritrovare in Dio le ragioni della nostra vita, per convertirci e riconciliarci con Lui, Padre e Redentore nostro, e porre così le premesse per riconciliarci anche con tutti coloro che ci sono vicini e che, in Cristo, ci sono fratelli, in una dimensione che abbraccia tutta l'umanità.

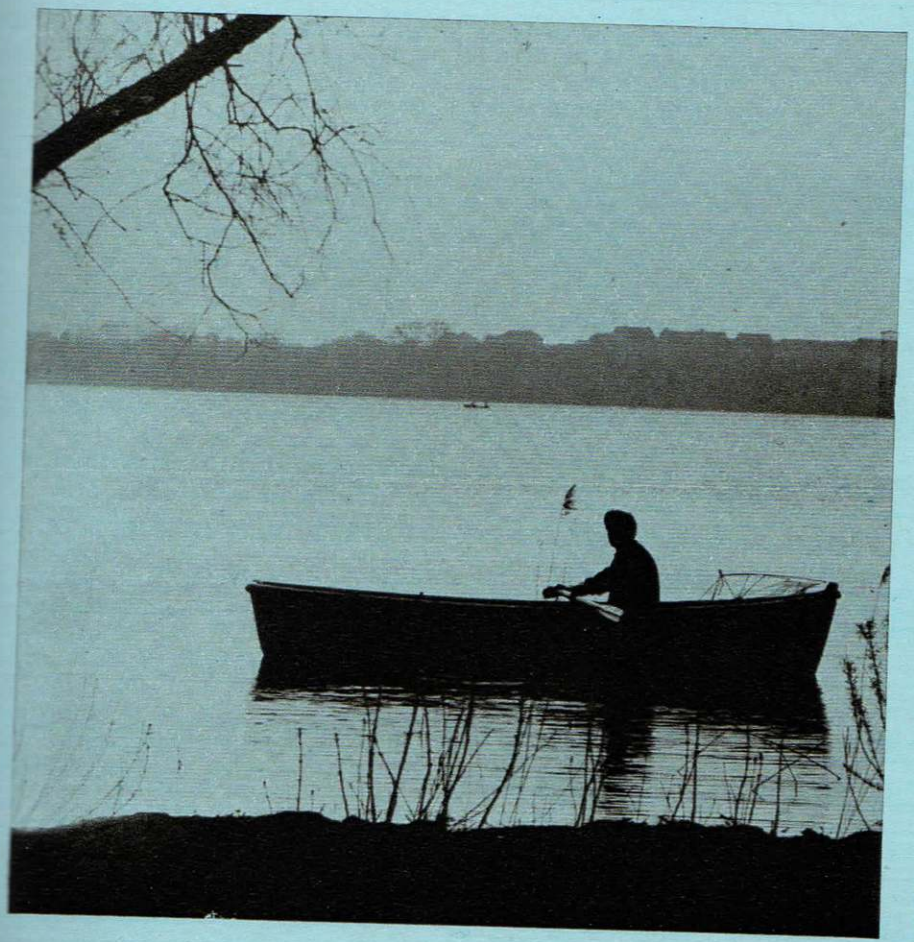
■ *ANNO SANTO:* per rinnovarci. Dio ci attende per farci più buoni. Allora sarà migliore anche il mondo. Quale mondo? E' il mondo delle persone che ci sono vicine, di coloro con i quali passiamo buona parte della nostra giornata; sono i parenti, gli amici, i colleghi di ufficio, gli estranei che incontriamo. Essi saranno più buoni se noi, per primi, saremo buoni e sapremo irraggiare su di loro la luce e la bontà del nostro animo rinnovato in Dio.

IL DIRETTORE

La gioia di darsi agli altri

La Quaresima è tempo di rinuncia e di penitenza ma essa è anche tempo di comunione, di solidarietà, di carità. La carità è il test della vita cristiana. Quando tanti aspetti della nostra vita si saranno dissolti nell'oblio, saremo giudicati sul nostro amore, perché « la carità non avrà mai fine » (1 Corinzi 13,8).

PERMETTIMI, gentile lettore, che, volendo parlare della Quaresima, io ricordi brevemente la Quaresima della mia adolescenza. Era una stagione tutta particolare per il modo come veniva prospettata nell'ambiente scolastico e come la vivevo in famiglia accanto a mia madre, un esempio, lasciami dire, di cristianesimo vivente. La Quaresima si presentava alla mia vita « confezionata », se così si può dire, di prediche, di cerimonie religiose alla sera, il tutto condito, con il garbo di mia madre, di riflessioni, di pause e anche di qualche fioretto. Assaporavo, così, a modo mio, che cosa volesse dire « vivere la Quaresima ».



Sentivo sempre ripetere nelle prediche, come motivo dominante, che la Quaresima è un tempo di deserto, cioè un momento di solitudine. L'idea di isolamento circondava di fascino quella "stagione" dell'anima, spesso mi fermavo a pensare a quei grandi uomini che consumarono nel deserto della Tebaide la loro vita immersa nella preghiera e nel digiuno. Insomma la Quaresima voleva dire periodo di austerità religiosa tanto che anch'io cercavo qualche angolo della casa come una mia Tebaide dove poter meditare il significato di questo tempo. Poi la vita si è fatta repentinamente adulta e mi sono accorto che l'apparato religioso della Quaresima si è ridimensionato, si è fatta quasi a misura delle esigenze dell'uomo moderno: basti pensare che il precetto che dice di non mangiare carne il venerdì può essere "convertito" in un'opera di carità, di misericordia. E ciò perché la Chiesa, nella sua materna premura, ha inteso non privare i suoi figli, più indifesi nel corpo, di un sostentamento necessario per la loro precaria salute.

MOLTIPLICARE LE OPERE BUONE

La Chiesa, proprio in questo periodo di penitenza, proclama davanti ai suoi figli fedeli

La gioia di darsi agli altri



un programma intensamente positivo. « Non lasciarti vincere dal male » ci predica la Chiesa con San Paolo « ma vinci con il bene il male ». La grande « Madre e Maestra » la Chiesa, proprio in questa stagione del tempo spirituale ci predica di moltiplicare le opere buone.

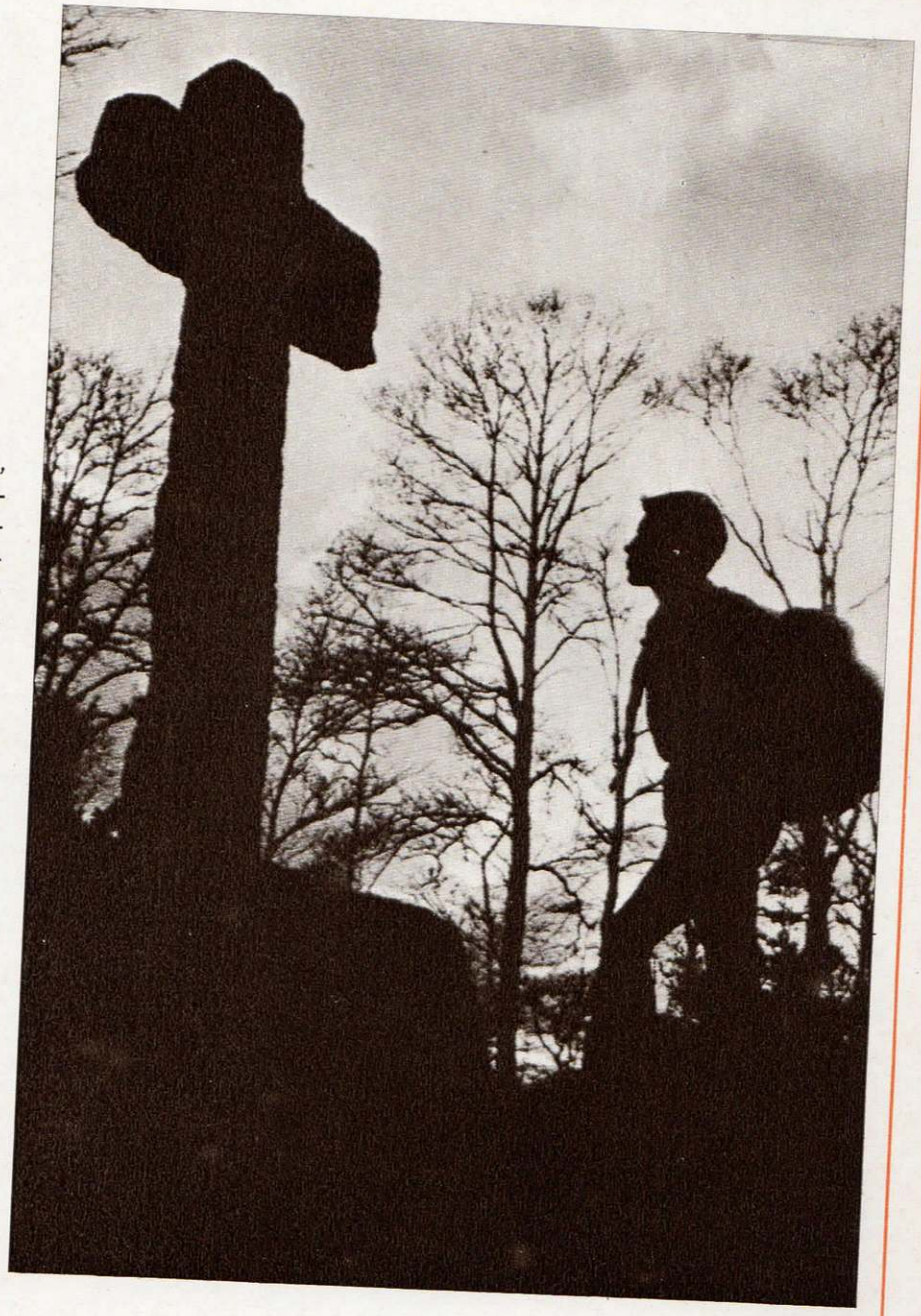
Il suo non è un programma negativo ma positivo, a tutti i livelli. Tutte le cosiddette « opere di misericordia » vengono in azione: dal pane per chi ha fame al conforto per chi ne manca. Il bene deve moltiplicare le sue energie. Quanto più le condizioni d'ambiente sono infauste, tanto più il genio della carità deve manifestarsi pronto e fecondo nel seguace di Cristo: dal fanciullo che impara a privarsi di qualche cosa per farne dono ad un povero, alla persona agiata che si priva di qualche suo bene per cederlo a chi ne ha bisogno e all'economista al politico che stabilisce i suoi piani per i disoccupati, per i diseredati, per il « terzo mondo ». Penitenza e carità sono complementari.

Caro lettore che hai avuto la bontà di seguirmi qui, pensa che tu, io, ognuno di noi vive accanto ad un suo « terzo mondo », cui deve provvedere in qualche modo. C'è un dovere che ci chiama e a cui dobbiamo rispondere con la nostra generosità. In una parola: essere disponibili sempre, per vivere veramente la Quaresima. E che non avvenga quello che un giorno sentii dire da un marxista: ciò che io rimprovero a voi cristiani non è di essere cristiani ma di non essere abbastanza cristiani. Basterebbe questa frase, anche se non viene da un pulpito religioso, per richiamarci al dovere di fare Quaresima. E' un precetto che impegna.

LA QUARESIMA PER L'UOMO MODERNO

La Quaresima è tempo di deserto; è momento di solitudine e di riflessione: per l'uomo moderno questo modo di dire sembra uno slogan spirituale, un lancio pubblicitario che sostituisce le vecchie frasi altisonanti gridate dai pulpiti delle chiese gremite e sommerse nella penombra, alle prediche quaresimali. Sembra che per l'uomo comune, l'uomo "normale", la Quaresima sia un bel niente anche se i sacerdoti si danno da fare per presentare questo « tempo di salvezza » ai cristiani in tutt'altre faccende affaccendati. E' stato detto che oggi la Quaresima sembra un nonsenso, un fatto superato e dimenticato, un progetto per marziani, il voler dedicare sei settimane a una preoccupazione spirituale, a un impegno di conversione, a un ideale di penitenza. Chi parla di Quaresima, oggi, sembra un uomo che si sveglia improvvisamente da un sonno di almeno un secolo, e riprende un discorso iniziato prima di addormentarsi. Oppure, c'è la possibilità che la Quaresima sia una di quelle parole che hanno ancora il potere di suggestionare l'animo degli anziani, nei quali scatta il momento dei ricordi con tutto il muoversi emotivo delle gesta spirituali ed eroiche dei tempi beati.

IL LUMINOSO VOLTO DELLA QUARESIMA



L'incredulo sa che il ritiro, la solitudine, il silenzio, la modestia degli occhi, la compostezza del comportamento, sono tutte virtù che nutrono lo spirito e lo fanno crescere fino all'ultima perfezione.

L'incredulo ha veduto nei deserti, negli eremi, nei chiostri mille e mille anime buone sollevarsi per questi mezzi alle cime più sublimi della santità: e perciò per screditare così belle virtù, e per metterle in abominazione alle persone devote, le ricopre con un velo nero di malinconia. Egli fa apparire la vita ritirata come una vita mesta piena di tristezze, il silenzio come una tetraggine, la modestia e la circospezione negli atteggiamenti esteriori come un impaccio che fa intisichire. Diamo uno sguardo ai monaci che se ne vengono dagli eremi pieni di giubilo nel cuore e consolano con i loro ragionamenti quanti con loro conversano e così diamo uno sguardo a mille altri che ritrovarono nella solitudine, nel silenzio e nella mortificazione dei sensi, un paradiso di contentezze. Così capiremo che l'incredulo è un falsario che adultera le monete più preziose perché non abbiano corso presso le persone spirituali.

* * *

Il programma della Quaresima si può sintetizzare in questa frase: cambiare il cuore per cambiare la vita. Non possiamo cambiare il cuore senza mortificare tutte le relazioni con il nostro ambiente dove introduciamo un elemento, per piccolo che sia, di cambiamento. In realtà non è solo noi stessi che vogliamo cambiare per una salvezza egoistica: è il vecchio uomo che comincia a cadere nella polvere mentre nasce l'uomo nuovo.

RAFFAELE CAPOMASI

Il ritiro, la solitudine, il silenzio, la modestia, l'onesto comportamento, sono tutte virtù che nutrono lo spirito e lo fanno crescere fino alle più alte vette della perfezione.



PENSIERI SU SAN GIUSEPPE

Continuiamo a riportare, mese per mese, i pensieri e le considerazioni che il Card. Alexis Maria Lépicier ha sviluppato nel suo Trattato su San Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, e che abbiamo presentato sulla Santa Crociata di Gennaio.

In questo mese di Febbraio, quasi a commento della Festività del 2 Febbraio, Presentazione di Gesù al Tempio, riportiamo quello che il pio Autore dice, descrivendo e commentando la presentazione al tempio fatta da S. Giuseppe, il quale, come capo di famiglia, dovette avere una parte preminente in questo rito voluto dalla legge ebraica.

San Giuseppe nella presentazione di Gesù al tempio

SIAMO abituati a vedere, nelle pitture e nelle sculture, antiche e moderne, che raffigurano la Presentazione di Gesù al Tempio, S. Giuseppe che reca in mano due colombe da offrire in occasione della cerimonia di offerta del Bambino al Signore. Ma quale parte rappresentò effettivamente S. Giuseppe in tale cerimonia? Infatti il Vangelo parla indifferentemente di Maria e Giuseppe, mentre dai Santi Padri viene generalmente sottolineata la parte che in questo avvenimento ebbe il Santo Patriarca.

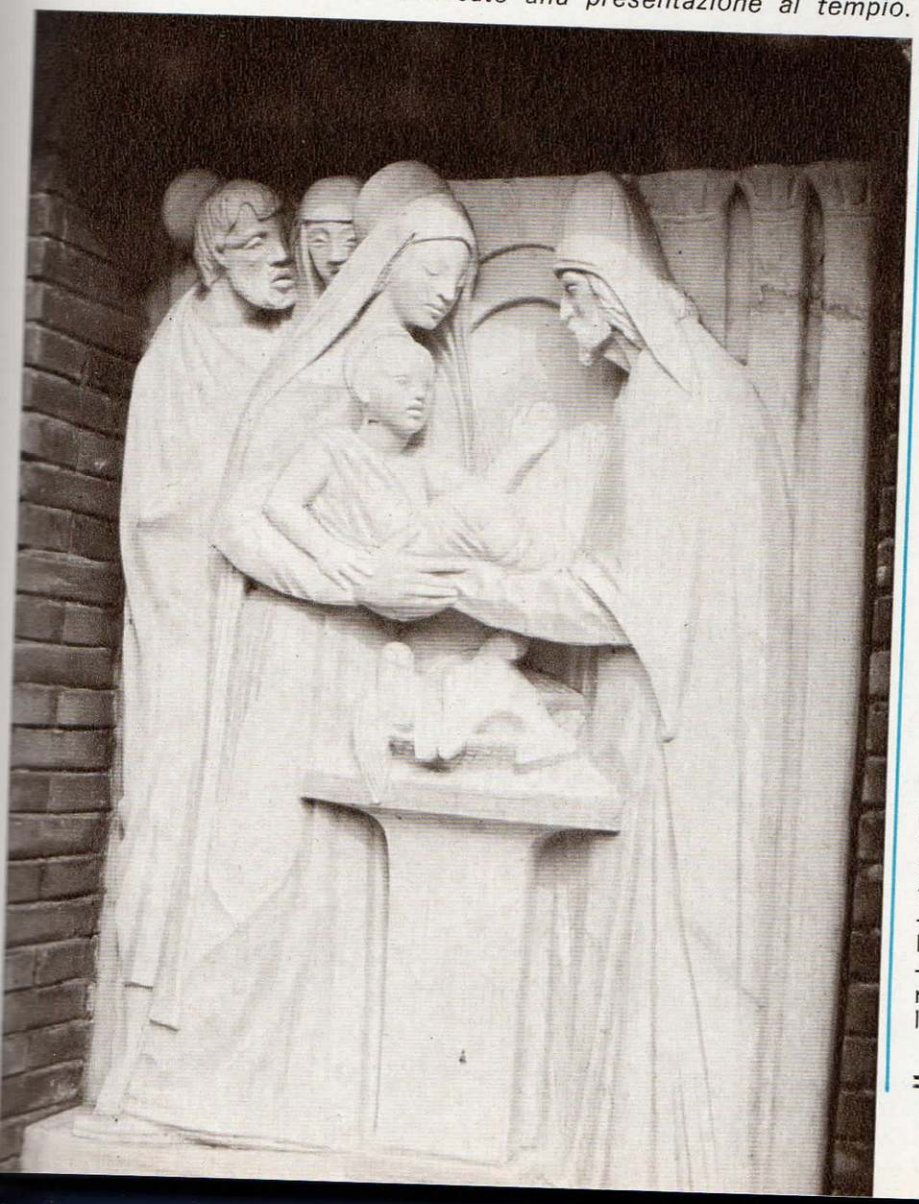
La cerimonia consisté nel fatto che Giuseppe, con Maria: 1°) presentò Gesù al tempio; 2°) che egli recò al tempio il sacrificio previsto dalla Legge. Si legge, infatti, nel Vangelo: « *E dopo che furono trascorsi i giorni della purificazione (di Maria) secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, così come è scritto nella Legge del Signore: "ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore e, per fare l'offerta conforme sta scritto nella Legge..., di un paio di tortore o di due colombi"* » (*Luc.* 2,22-23). Questa seconda prescrizione, come nota S. Tommaso (S. Th. 3, Q. XXXVIII, 3), era di uso generale e l'offerta serviva sia per l'espiazione del peccato originale in cui la prole era stata concepita ed era nata, sia per la sua consacrazione; cioè la stessa cosa valeva per il sacrificio volto a

togliere il peccato e per un olocausto, benché nel caso di Nostro Signore non poteva parlarsi di sacrificio per espiare il peccato, dato che Maria non aveva concepito secondo la carne. La prima prescrizione riguardava i soli primogeniti di Israele, che il Signore, quando fece morire i primogeniti dell'Egitto, aveva riservato a sé; questi dunque dovevano essere presentati e consacrati al Signore nel tempio; subito dopo, comunque, fatta l'oblazione di 5 sicli, erano riscattati, dopo che Dio, in cambio, aveva riservato per sé tutta la tribù di Levi.

Se ben consideriamo tutto quanto precede, ne consegue che l'offerta presentata da Giuseppe era ordinata alla nostra salvezza, perché prefigurava l'offerta di Cristo sulla croce; inoltre Cristo fu redento al prezzo di cinque sicli se non perché, quasi ostia vivente, crescesse e fosse conservato per il giorno del sacrificio. E ciò Maria e San Giuseppe tanto poterono fare, in quanto si trattava della prole che ad entrambi, a diverso titolo, apparteneva. Così che si può concludere che San Giuseppe non ebbe solo una minima parte nell'opera della redenzione umana, in quanto, insieme alla sua benedetta Sposa, in ginocchio offrì a Dio la vittima, sollecito la allevò e fedele la conservò.

(Dal **Tractatus de S. Joseph** del Card. A.H.M. Lépicier, P. I, art. 7, n. 8).

Ariccia, Casa degli esercizi spirituali: Parco del Rosario; tempietto dedicato alla presentazione al tempio.



BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

Si sono affidati alla paterna protezione del Santo i piccoli Araldi:

Alfani Federica - Alison Luisa - Andreasi Giuseppe - Aramu Giuseppe - Barbieri Luisa - Bassi Monica - Bevilacqua Gabriele - Binelli Giovanna - Binelli Simone - Camia Davide - Congiunti Alessandro - Congiunti Valentina - D'Accardio Roberta - Emanuele - Flore Giulia - Flore Marco - Franzoni Cristian - Franzoni Norman - Giordano Giuseppe - La Vecchia Amedeo Stefano Maria - Luzzu Maria Luisa - Mainetti Antonella - Mainetti Elio - Mainetti Maurizia - Malinverno Luciano - Maria Concetta - Marinelli Daniele - Martinoi Marco - Mistretta Massimo - Ottonello Elisa - Ottonello Federica - Perotti Valentina - Piscitelli Chiara - Poli Annalisa - Quintavalle Alessia - Redolfi Alberto - Redolfi Alessandra - Redolfi Letizia - Rolle Carlo - Rolle Maria Teresa - Rubellini Roberto - Ticinelli Chiara - Tosti Barbara - Trevisi A. Beatrice - Giacalone Marzia - Giordimaina Paolo - Grande Danilo - La Corte Vito - Leonardi Flavio - Leoncello Giulia - Liberti Giacomo - Lo Giudice Barbaro - Longo Antonio Emanuele - Longo Giuseppe - Longo Leonardo - Masella Antonio - Massimo - Melacca Diego - Melacca Francesco - Minervini Domenico - Minervini Giuseppe - Minervini M. Rosaria - Moro Antonio - Nordera Achille Occone Maurizio - Pastori Chiara - Pastori Paolo - Perri Antonio - Pino Claudia - Pino Emanuela - Pino Emma - Pino Francesco - Pino Paolo - Planta Giuseppe - Prezzesi Sergio - Punzi Roberto - Roberto - Rosato Marzia - Rossini Cosimo - Saetta Carlo - Sangiorgio Michele - Santoro Graziana - Sarracino Fabio - Sarracino Floreana - Sava Francesco Pio - Sifanno Gennaro - Sifanno Rosa - Sifanno Vincenzo - Siliberto Cosimo - Sinese A. Maria - Spurio Angelo - Staritis Anita - Stella Francesca - Stella Romeo - Suma Lucia - Traverso Danilo - Urso Domenica Candelora - Valentino Luca - Valentino Paolo - Valenza Carmelina - Valenza Salvatore - Vinci Massimo - Zanzarelli Luciano - Zinni Laura - Alessio - Angela - Antonelli Elio - Antonelli Ermes - Antonelli Eros - Antonelli Giulia - Bertani Sebastiano - Bertani Torquato - Busan Fabio - Busan Fiammetta - Busan Gianluca - Busan Simonetta - Busan Stefano - Castiglione Gero - Ceravolo Rosanna - Fabbri Celeste Catia - Federica - Francesco

Un altare prezioso nel grande tempio Ludovisiano di Roma

LA CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE A SANT'IGNAZIO



Nel quadro del brillante quanto effimero rilancio della cultura barocca, all'inizio del settecento, la nobile famiglia dei marchesi Sacripante aprì nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma una sua propria cappella sepolcrale che intitolò al « Transito di San Giuseppe ». La costruzione, risultata armonica e bellissima, venne realizzata proprio sotto l'infermeria del Collegio Romano, là dove era morto, ventiduenne, San Luigi Gonzaga. Fu solo il caso ad unire nello stesso luogo i due grandi Santi campioni di castità?

UNA CHIESA UNIVERSALMENTE NOTA

A chi si reca sul Pincio può capitare di riconoscere, tra i tanti busti di uomini illustri, quello di P. Angelo Secchi, astronomo insigne e membro della Compagnia di Gesù. Ad osservare il basamento del piccolo monumento si nota un lungo foro regolare attraverso il quale si può individuare la cupola della chiesa di S. Ignazio distante qualche chilometro in linea d'aria. Per i calcoli del P. Secchi, sul piano immaginario che congiunge la croce della cupola a quel foro sul Pincio, passa il cosiddetto meridiano di Roma, vale a dire la linea convenzionale tesa da polo a polo a 15 gradi dal meridiano di Greenwitch. Sulla cupola di S. Ignazio passa dunque il primo fuso orario d'Europa: un'ora esatta dal meridiano 0 di Londra.

Sant'Ignazio, o meglio la settecentesca chiesa adiacente al Collegio Romano, è quindi entrato nel novero dei principali punti di riferimento sulla crosta terrestre della scienza astronomica. Se a questo si aggiunge la sua notorietà in campo artistico ed architettonico per le opere grandiose dei gesuiti Andrea Pozzo e Orazio Grassi, la sua fama tra dotti e scienziati per essere la chiesa dell'antico quanto prestigioso centro di cultura umanistica a tutti noto come Collegio Romano, la sua popolarità in campo religioso per essere il maggior tempio della Compagnia di Gesù e per essere custode delle



L'altare barocco dedicato a San Giuseppe nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma fa parte del complesso sepolcrale della famiglia Sacripante. La pala illustra « il transito di San Giuseppe » mentre il sottoquadro, in mosaico dorato, rammenta la dedicazione dell'Urbe alla Madonna del Divino Amore avvenuta in questa chiesa durante l'ultimo conflitto mondiale.

spoglie di Santi della grandezza del Bellarmino, di Luigi Gonzaga, di Giovanni Berchmans e di Stanislao Kostka, si può parlare di questo luogo sacro come di un caposaldo della cristianità in ogni campo dello scibile.

A renderlo tale furono sì le capacità dei figli di S. Ignazio ma anche l'intervento dei Papi mecenati e di nobili romani in qualche modo legati alla Compagnia di Gesù. Benedetto XIII Orsini, ad esempio, volle modellata dal beneventano Raguzzini la deliziosa piazza antistante la chiesa. Le facciate dei palazzi che la cingono ricordano i *bureaux* del rococò francese, da cui il nome di Via de' Burrò al dedalo di viuzze retrostanti; e Papa Gregorio XV Ludovisi, e ancor più suo nipote il card. Ludovico Ludovisi, entrambi educati al Collegio Romano e poi sepolti a S. Ignazio, che furono tra i più magnifici sostenitori del monumentale sacro edificio che da loro prese anche il nome di Tempio Ludovisiano.

UNA CAPPELLA MAESTOSA

Entrando in questo grandioso tempio d'arte, di fede e di cultura, si resta attoniti per la solenne imponenza che tutto fascia e tutto avvolge. Percorrendo la buia navata di destra si è colpiti ancor più dalla maestosità e dalla ricchezza di ornamenti della cappella dedicata al nostro Santo. Davanti alla serpeggiante balaustra posta a chiusura della breve scalea, un marmo sul pavimento reca l'iscrizione: .

D. O. M.
Ioseph SRE cardinalis Sacripante
Clementis XI Pont. Max. Protodatarius
et Sacrae Congregationi de Propaganda Fide
praefectus
SANCTO IOSEPHO PATRONO SUO
sacellum
sibi suisque sepulcrum posuit
Anno Domini MDCCXII

Fu dunque il card. Giuseppe Sacripante, di antichissima nobiltà romana, a volere che la cappella, sepolcro della sua famiglia, fosse dedicata a San Giuseppe, suo patrono. Dai documenti della fabbrica risulta infatti che fu lui stesso a commissionare al pittore Francesco Trevisani di Capodistria la bella pala del « Transito di San Giuseppe ». L'artista, lo stesso che aveva dipinto la « Sacra Famiglia » per l'altare maggiore della chiesa della Natività della B.V. e di San Giuseppe in piazza Poli, presenta ora il nostro Santo giacente in un letto, consumato dalla malattia: il volto sereno e gli occhi, dolcissimi, rivolti a cercare il cielo. Su di lui si china la Madonna, in pio raccoglimento, ai piedi del giaciglio si erge la figura forte e sicura del Figlio benedicente.

La cappella è sovrastata da una cupola a crociera nei cui peducci lo stesso Trevisani affrescò, con una vivacità di colori che accompagna la ricca policromia dei marmi e che ben si accorda con il movimento sinuoso a pianta ondulata dell'altare, quattro episodi della vita di San Giuseppe: lo Sposalizio, la Rivelazione angelica del divino concepimento di Maria, la Natività e il Ritrovamento di Gesù adolescente al Tempio.

Ma forse la più splendente raffigurazione di San Giuseppe è proprio nella cupola della cappella. Luigi Garzi, alunno di Andrea Sacchi, l'affrescò con l'intento di illustrare la grandezza spirituale del Santo Patriarca, presentandolo nella sua gloriosa ascesa al cielo in una corona di angeli, di santi, di re e di profeti.

LA CONGREGA DELLA BUONA MORTE

Tanta sontuosità e tanti colori, tuttavia molto attutiti dalla fitta penombra che domina la raccolta cappella, sono da considerare come la manifestazione di quella intensa vita interiore che, nel secolo del barocco, seppe esprimersi in modo quasi violento per affermare, in piena controriforma cattolica, la necessità dell'esteriorità del culto e della devozione ai Santi, negate dal protestantesimo.

I numerosi ex voto esposti nelle apposite bacheche ai lati della pala dell'altare, sono la testimonianza del reale successo di queste espressioni formali, ma nate dall'intimo, della fede. Molti di questi « omaggi » a S. Giuseppe risalgono ai primi tempi dell'altare, a quando cioè nell'infermeria del Collegio Romano, allora ubicata proprio sopra la cappella, venivano ricoverati ammalati e moribondi per i quali i congregati della Buona Morte, qui riuniti in preghiera nei loro caratteristici sai a cappuccio, elevavano suppliche al nostro Santo per la salvezza delle anime dei morenti.

Della congrega, alla quale incombeva l'obbligo della cura degli appestati e dell'assistenza ai moribondi nei tuguri dei più poveri, e che un tempo era foltissima di aderenti, rimangono oggi pochi sodali legati tra loro dalla sola attività di preghiera e dalla generosità di cuore. In questa nostra epoca in cui ogni impegno sociale in campo sanitario e assistenziale è demandato agli organi dell'amministrazione pubblica statale, ciò che più può impegnare un generoso cuore di cristiano è appunto la preghiera, e i congregati della Buona Morte, quei pochi che con un semplice atto di affiliazione aggiungono il proprio nome all'elenco degli iscritti, si sentono impegnati a fondo solo in questo.

ANCORA DUE CURIOSITA'

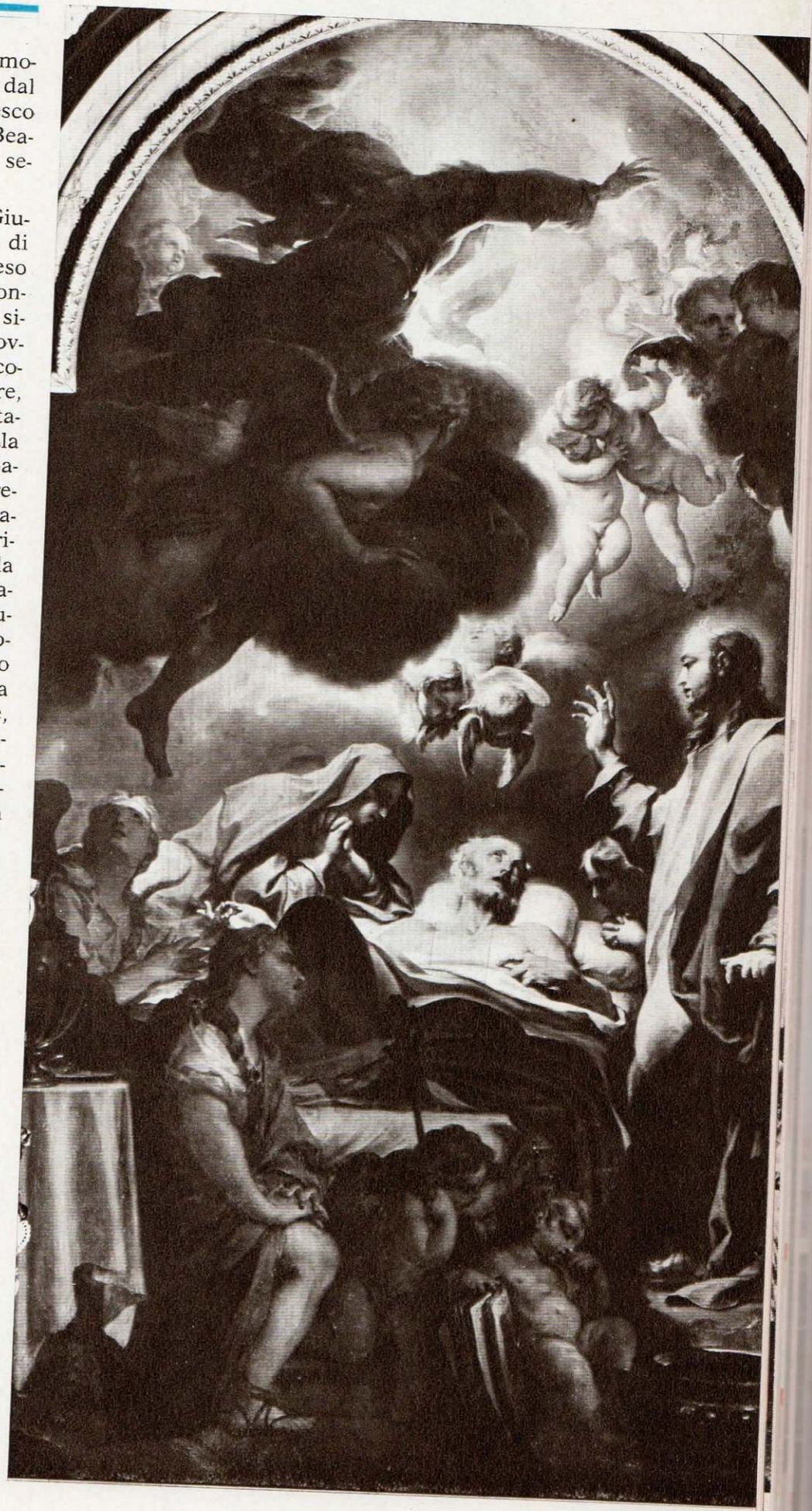
Circa 120 anni prima che per la munificenza del card. Sacripante venisse eretta la cappella di San Giuseppe, proprio in una celletta di quell'infermeria di cui s'è appena parlato, oggi trasformata in cappellina, moriva nel 1591, a soli ventidue anni d'età, quel modello di virtù che fu San Luigi Gonzaga. Nella stanzetta sovrastante l'altare di San Giuseppe, ancor oggi, sono custoditi i ricordi e le reliquie del Santo degli adolescenti. La cappella di San Giuseppe ospitò anche, per circa cinquanta anni, il sacello dell'allora Beato Luigi Gonzaga.

Dei due fatti ne dà testimonianza un cartiglio apposto dal Trevisani su un suo affresco della crociera: « Hic olim Beati Aloysii cubiculum fuit et sepulcrum ».

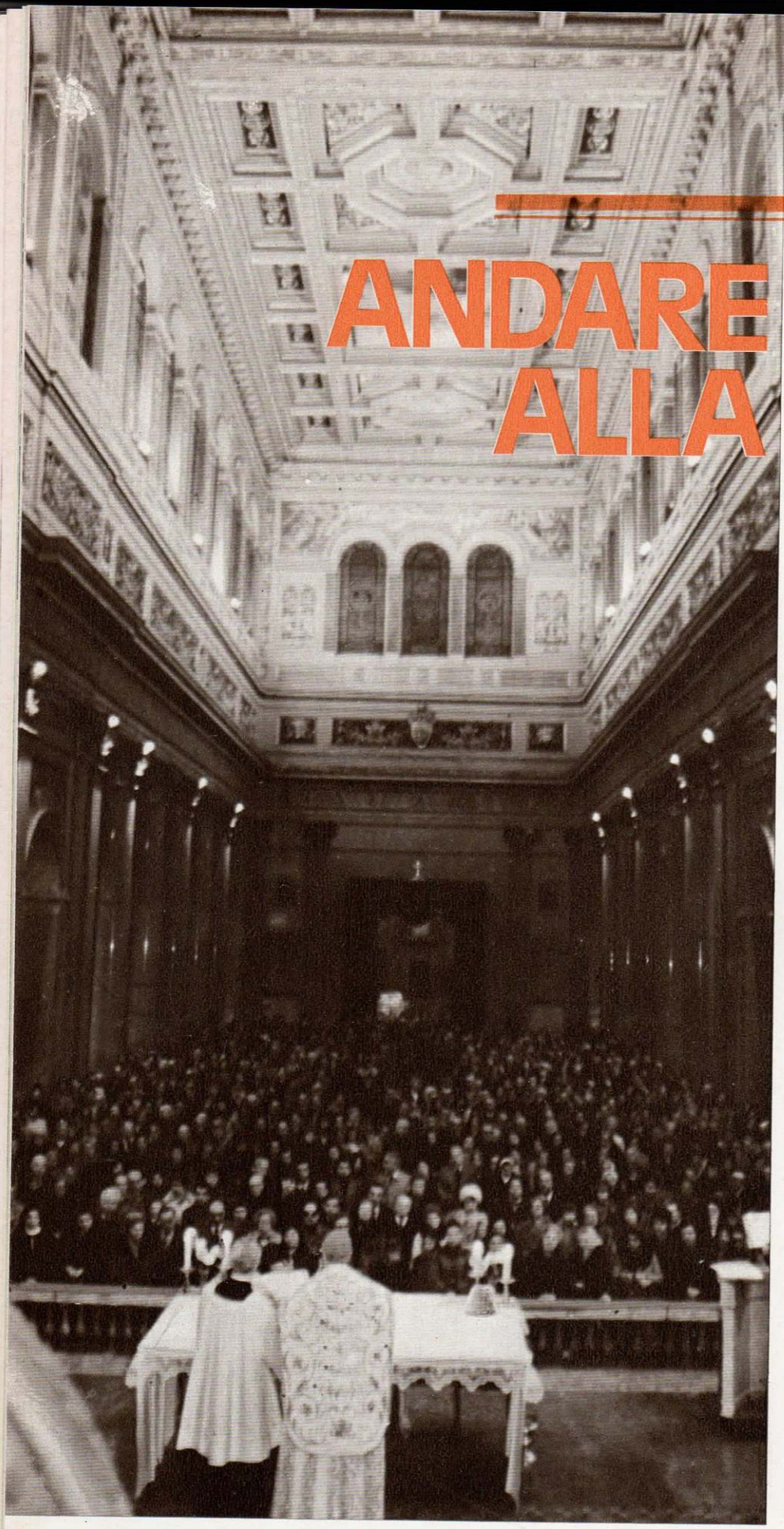
L'accostamento tra S. Giuseppe e S. Luigi, campioni di umiltà e di castità, è così reso estremamente facile dalla concomitanza delle situazioni sicuramente disposte dalla Provvidenza. Oggi la cappella ha comunque un'altra ospite illustre, molto cara ai romani: sull'altare risplende di ori un sottopala in mosaico della Madonna « Salus Populi Romani ». La preziosa copia della Vergine di Castel di Leva venne eretta a ricordo del trasferimento della miracolosa immagine della Madonna del Divino Amore profuga dal suo santuario vicino Roma durante l'ultimo conflitto mondiale. Fu qui, davanti a questo altare di San Giuseppe, che Papa Pio XII Pacelli, romano tra i romani, supplicò la Madre Celeste di tener salva l'Urbe dalle devastazioni della guerra.

La storia di quei terribili giorni dà chiara testimonianza della reale protezione ottenuta dall'Altissimo per la mediazione mariana dalla capitale della cristianità.

A. M. BOCCHINI



La pala dell'altare di san Giuseppe della chiesa di S. Ignazio, in una splendida composizione policroma, opera del Trevisani, illustra il « Transito di San Giuseppe ». Il nostro Santo vi appare consunto dalla malattia mentre, teneramente assistito dalla Vergine volge gli occhi dolcissimi al cielo. Anche Gesù è presente: alto e solenne, ai piedi del letto, benedice chi lo protesse e gli fu padre terreno.



ANDARE ALLA MESSA

S'ODE dal campanile della chiesa parrocchiale un richiamo di campane. Un suono che si spande sonoro nell'aria e ha il tono sostenuto e gaudioso dell'invito a una festa corale. E, nello stesso tempo, è un'onda solenne e mistica che penetra profondamente nella nostra anima e ci sospinge a lasciare tutto e ad andare: andare a Messa. E' così fin dai secoli più remoti della Cristianità, quando la Chiesa, uscita dalle catacombe e dalle persecuzioni, prendeva a innalzare le sue prime cattedrali: da quella di S. Giovanni in Laterano a tutte le altre in Italia, in Europa, in Oriente, in Africa Settentrionale. Quelle chiese erano cariche dell'afflato delle prime comunità cristiane che credevano fermamente, in mezzo alle negazioni e alle turpitudini dell'Impero Romano in dissoluzione, nel Cristo Risorto, e che, nelle loro riunioni, andavano ad attestare tale fede. L'attestavano nella rievocazione e nella memoria della Passione, della Morte, della Risurrezione e dell'Ascensione di Nostro Signore, e cioè dell'im-

molazione con la quale Egli ci ha redenti per la vita eterna, e che fu accettata dal Suo Eterno Padre.

Anzi il rito è esso stesso immolazione e sacrificio, e non soltanto di Cristo che offre, ma anche dei fedeli che offrono con Lui. L'offerta di Cristo, infatti, forma l'essenza del rito sacramentale, ma nella formulazione liturgica detta dal Sacerdote è posta in rilievo anche l'offerta della Chiesa. La Messa, inoltre, è quella misteriosa celebrazione nella quale la Chiesa e i singoli Cristiani perpetuamente partecipano alla morte e alla vita del Redentore, continuando nel processo di assimilazione e di identificazione che si attua con l'assunzione del Pane e del Vino, che alla Consacrazione diventano il Corpo e il Sangue di Gesù.

Andare alla Messa. Ritrovarsi tra credenti, uniti in una stessa speranza, in un cerchio di fraternità ardente, sospinti da uno stesso fuoco di carità che avvampa dall'altare all'assemblea e dall'assemblea all'altare. Un fuoco di carità di cui le fiamme dei ceri sembrano quasi voler essere un accenno, un indizio esteriore. Un fuoco che fa ascoltare in affascinante e riverente silenzio le parole eterne della Sacra Scrittura, scolpite come su una pietra che sfida i secoli; le parole di Paolo e degli altri Apostoli che cadono sule nostre anime come gocce di fuoco incandescente; i brani del Vangelo che ci fanno trasumanare, soprattutto quando essi riportano le stupefacenti, rivoluzionarie, saettanti, dolcissime parole di Gesù che danno un senso alla vita dell'uomo, altrimenti perduto in un'oscura notte e in un'affannosa ricerca di bagliori e di speranze che si rivelano sempre effimere e assurde.

Andare a Messa per trovare la forza di portare la propria croce grande o piccola che sia.



Parole di Gesù, che ci lasciano senza fiato, che ci trascinano irresistibilmente a credere in Lui, a inginocchiarci per toccare appena il lembo della sua veste, a sostare in silenzio, e poi ad alzare il volto per accogliere dalla Sua stessa mano, adombrata in quella del Sacerdote, l'Ostia della Sua Carne e del Suo Sangue: « *Chi mangerà di questo Pane vivrà in eterno...* ».

Andare alla Messa: per partecipare con un'offerta silenziosa e discreta al sostentamento di poveri o di uomini colpiti da sciagure, anche in paesi lontani, ma che non per questo ci sono meno fratelli; per dare sostegno alla diffusione del Vangelo nelle Missioni e all'alleviamento della fame, sempre incombente, nel mondo; per entrare nella comunione dei Santi mediante il ricordo di coloro che furono e che si sono addormentati nella pace del Signore, fiduciosi nella vita eterna che Gesù ha promesso a coloro che lo seguono.

Andare alla Messa, appunto, per trovare, dopo il lavacro nel fuoco d'amore rovente acceso dall'Eucaristia, la forza di portare la propria croce, piccola o grande che sia.

Andare alla Messa per stringere la mano ad altri fedeli, magari visti allora per la prima volta: fratelli che, non raramente soggetti a segrete pene e tribolazioni, forse si sentono da quel gesto sospinti alla speranza proveniente dalla fede comune dell'assemblea e av-



il richiamo delle campane, mettendo da parte ogni ostacolo, ogni rèmora, ogni tentennamento, ogni fiacchezza. Andare, lasciandosi tutto alle spalle: amici, affari, interessi, ansie e piaceri. Andare e inginocchiarsi, magari all'ultimo e più buio angolo della chiesa, per dire a Colui che sta sull'altare: « *Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo, perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo* ». Dirglielo così, al plurale, perché ci possiamo sentire sempre facenti parte di una Chiesa, di un coro di anime, di una raccolta di spiriti, di un'assemblea di cuori frementi d'un unico palpito e che solo nell'unità trovano la forza di credere, la ragione di esistere e, nello stesso tempo, di essere ognuno se stesso, anche se perduto nel gran mare di fuoco d'amore con Cristo e i fratelli.

RINALDO PAN

Andare in chiesa lasciando tutto alle spalle per ritrovarsi come comunità che prega, loda e ringrazia anche con il canto il quale nella coralità delle voci esprime la comunione dei fratelli.



vampante dall'altare, quasi che un magnetismo spirituale si trasferisca in loro come per un contatto magico.

Andare alla Messa per testimoniare, non tanto di fronte agli altri, quanto di fronte a noi stessi, la nostra fede in Gesù, per rinnovare tale testimonianza ogni volta, anche quando la bufera del dubbio se non dell'incredulità sembra voler travolgerci nel più nero pessimismo. Anzi è proprio allora che bisogna andare: è proprio allora che bisogna seguire



Le pagine della riconoscenza

In ossequio alle disposizioni della Chiesa e ai Decreti della Sacra Congregazione del Culto Divino, intendiamo dare valore e fede di testimonianza puramente umana alle relazioni di grazie qui riportate.

● **SANTELLI DOMENICA** - Cepina V.
Sono una devota di S. Giuseppe e, per sua intercessione ho ottenuto la grazia che desideravo. In testimonianza e gratitudine mando l'offerta promessa.

● **RASTELLI LUISA** - Caldonazzo
Voglio esprimere pubblicamente la mia riconoscenza a S. Giuseppe mio protettore, per le tante grazie — una in particolare — ricevute dalla sua bontà senza limiti.

● **N. N.** - Verona
Mio genero che si era perduto — come il prodigio della parabola — è ritornato buon cristiano agli affetti della sua famiglia. Chi altri che S. Giuseppe poteva metterci le mani e ricondurlo così? Ne sia benedetto!

● **MORGANTE GIUSEPPA** - Belgio
Ho chiesto aiuto a S. Giuseppe e sono stata esaudita. Con animo riconoscente, invio l'offerta promessa per le vostre opere assistenziali.

● **ASIATICO GIUSEPPINA** - Petrella
Come Dio è autore della vita così ne è conservatore mediante l'intercessione dei suoi santi. S. Giuseppe s'è manifestato tale con la nostra bambina, che ha superato felicemente un intervento appena dopo 15 giorni dalla nascita.

● **CONDO' ANTONIETTA** - Soverato
Con animo riconoscente esprimo la mia gratitudine a S. Giuseppe per tante grazie ricevute dalla sua benignità, che non ha confronti.

● **SCOGLIO CHIARA** - Milano
Mia figlia diciassettenne doveva ormai provvedere a se stessa ed era in cerca di un discreto lavoro. Quante porte avevamo bussate, quante raccomandazioni, quante parole lusinghiere! Ci pensò alla fine S. Giuseppe e perciò lo ringraziamo sentitamente.

● **PELLEGRINI SIMONA** - Binasco
Faccio miei i sentimenti di mia madre, che ringrazia S. Giuseppe per mio fratello che ha trovato lavoro e per me — ha tanta fede! — anche se non ho ancora tutto quello che desidero.

● **RIGHETTO BRUNA** - Trento
L'offerta inviata dice ben poco. Il cuore invece vorrebbe dire assai di più: tutto quello che ha fatto S. Giuseppe a me e ai miei familiari. Dirò ancora: che mi sento debitrice alla recita del Sacro Manto e a « Le pagine della riconoscenza » perché aiutano a capire e a consolare la nostra vita.

● **G. M. G.** - Cavour
Da tre mesi attendevo alla recita del Sacro Manto, perché mia figlia potesse ottenere un lavoro. La grazia è stata ottenuta e perciò mando metà del primo stipendio, come avevo promesso.

● **SFRISO MARTA** - Chioggia
Mi sono rivolta a S. Giuseppe perché allontanasse l'ombra di una diagnosi infausta a proposito di mia sorella, afflitta da un terribile male. Ombra o nubi, proprio così, che il caro Santo ha spazzate rendendoci il sole!

● **TASIN IRMA** - Trento
Sono tre grazie per cui ringrazio S. Giuseppe. Ma dovrebbero estendersi a tre capitoli di storia familiare. Due riguardano me e mia figlia operate tutte e due al seno. La terza un mio nipote, che ha trovato lavoro.

● **STIZZI ANGELA** - U.S.A.
Mio figlio — che era venuto a visitarmi — accusava dolori alla bocca e alla gola, così da non poter quasi respirare. Richiesto che cosa avesse, non sapeva come esprimersi e ci metteva in apprensioni. Lo raccomandai a S. Giuseppe. E S. Giuseppe ci mise la sua mano da più che esperto medico.

● **RONCA Sr. BENEDETTA** - Gavardo
A chi dovrei pensare se non a Quelli lassù e a S. Giuseppe in ispecie? M'ero rotti femore ed anca e S. Giuseppe poco a poco m'ha fatto ricamminare senza stampelle o bastone. Mia nipotina aveva ingoiato del veleno e non gli ha fatto alcun male. Penso con animo grato a quei miracoli descritti da S. Marco... « e se avranno bevuto qualcosa di mortifero non farà loro del male ».

● **MIOTTI VINCENZA** - Caspoggio
Sono abbonata a « La Santa Crociata » e seguo attentamente vita e miracoli che si svolgono attorno al santuario di S. Giuseppe a favore dei suoi devoti. Stavolta mi ci metto anch'io, esaudita come sono stata dal grande Santo.

● **G. D. S.** - Cervia
Avevo dimenticato distrattamente sul treno una somma notevole di denaro, la cui perdita mi avrebbe cagionato grossi guai. Mi sono raccomandato a S. Giuseppe. E mi sentivo alquanto sicuro, quando l'intera somma — senza lesione di sorta — mi veniva benevolmente restituita da persona onesta nel luogo dove di certo non l'avevo lasciata.

● **SCARCELLA DOMENICA** - USA
Ringrazio vivamente S. Giuseppe, che ha accolto le mie povere preghiere, assistendo mio marito in una seria e apprensiva operazione.

● **LOMAZZO ERMELINDA** - Porto S. Stefano
Da una mia amica di qui ho sentito parlare di S. Giuseppe e delle grazie che si ottengono col Sacro Manto. Ed ho voluto provare, chiedendo con fede la guarigione — ottenuta — di un mio figliolo ammalato. Ringrazio di cuore.

● **LO MONACO MARIA** - U.S.A.
L'incidente automobilistico, dal quale mio marito miracolosamente è scampato, m'ha fatto ringraziare fervorosamente S. Giuseppe, il quale con la B.V. Maria ha sempre difeso la mia casa contro ogni potere delle tenebre.

● **OLTANA MARIA** - Vinovo
Mio marito era degente all'ospedale dove venne operato di un tumore alla vescica. Nonostante ciò viveva d'abbattimento con poca speranza di ben riaversi. Ma la fede supera ogni scienza. S. Giuseppe da me pregato l'ha rimesso in discreta salute.

● **MOCCHETTO GINA** - Novara
S. Giuseppe mi ha aiutato a superare e a vincere ogni sentimento di avversione per offese e disgusti a

me recati e alla mia famiglia. Gli devo tante grazie!

TORRISI MARIA v. Filetti - Acireale
Finito appena il Sacro Manto, S. Giuseppe mi ha concesso la grazia tanto sperata. Ho versato lacrime di gioia. Sto bene nella sua dolce compagnia.

GILARDI CATHERINE - Francia
S. Giuseppe ha fatto sì che mio figlio trovasse lavoro come io pregavo. Ha sollevato inoltre mia figlia da una forte depressione. Per tutto questo non ho parole sufficienti per ringraziarlo.

CONDITORE FRANCA - Napoli
Ringrazio S. Giuseppe per il buon esito di un'operazione che mi faceva molto temere, e chiedo molto di più alla maggior gloria di Dio e a vantaggio di tutta la mia famiglia.

FILIPPI GIOVANNA - U.S.A.
Gesù — dice il Vangelo — ha asciugato tante lacrime come S. Giuseppe, mi è caro pensare, si è preso cura delle mie. E' tornata infatti la gioia e la pace in più famiglie col ritorno d'un figlio da tempo sviatosi.

ARGENZIANO Sr. ROSA - Montoro
Una mia sorella di sangue, rimasta vedova e alquanto anziana, era da tempo degente per gonfiore alle gambe che si estendeva visibilmente a tutta la vita. Le furono praticate le cure del caso praticatele altre volte. Dovevano avere esito negativo, se non ci avesse pensato S. Giuseppe da me pregato e fatto pregare.

BELLUCCI CESARINA - Roma
Ho ricuperato la vista senza intervento alcuno, per l'intercessione di S. Giuseppe — che ringrazio — al quale mi ero rivolta con fede.

MORANDUZZO ANNA - Castello T.
La recita del Sacro Manto e le due novene seguite, m'hanno fatto ritrovare dei cari ricordi che temevo smarriti o perduti per sempre.

MALTESE GIORGIO - Ragusa
Mio figlio trentanovenne camionista per cause incerte, circa un anno fa, si trovò ribaltato col suo automezzo, riportando gambe e spalla spezzate. Soccorso e ricoverato all'ospedale, venne dichiarato grave e in fin di vita. La speranza però non muore così presto, tanto più se si ripone in Dio e nell'intercessione dei santi, calibro S. Giuseppe. Egli ci ha esauditi. Mio figlio oggi lavora!

CARLUCCIO LIDIA - Lugano
Com'è vero quanto dice Gesù: — Cercate anzitutto il regno dei cieli e il resto vi sarà dato in soprappiù! — E' così che ho recitato il Sacro Manto per una grazia determinata e S. Giuseppe mi ha ottenuto assai di più.

DELLA VALLE IOLANDA - Udine
La borsa di studio da me iniziata è quale ringraziamento a S. Giuseppe — mio avvocato e protettore — che tante grazie mi ha ottenute, tra cui recentemente l'impiego di un mio nipote e a me la guarigione completa da un triste e maleaugurato infortunio.

MAURELLI MARIA - Bari
Un'amica mi ha portata a S. Giuseppe come Andrea portò Pietro a Gesù. Ero piena di sofferenze e di guai, quando chi ne aveva fatto esperienza mi disse: — Prega S. Giuseppe e vedrai! — Volli crederle. Mi aggrappai al Sacro Manto e in breve ottenni favori segnalati per me e per quanti mi stavano a cuore. Sono contenta!

STANCATO ELISABETTA - U.S.A.
Viaggiando su strada bagnata, mio figlio perdeva il controllo della guida e doveva finire tra i rottami del carro reso inservibile. Non fu tuttavia del tutto così: ne usciva infatti — grazie a S. Giuseppe — solo con qualche escoriazione e... con tanta paura!

SAPORITI BIAGIO - Verbicaro
E' S. Giuseppe il più grande dei santi: basta rivolgersi a Lui per essere esauditi, basta invocarlo con fede! Ne ho fatto esperienza più volte.

PAPARELLA ANNA - Ruvo di p.
Chi scrive è una ragazza di 12 anni con papà ammalato, di malattia incognita ad ogni accertamento. Mamma in lacrime con me, mi fece rivolgere al caro S. Giuseppe. In breve sapemmo tutto e vedemmo con gioia la guarigione.



GRAZIE, SAN GIUSEPPE

Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per G.R., spiacenti di non accontentare tutti.

Alberton Bruna, *Tombolo* - Battaglia Maria, *Palermo* - Angotti Elisabetta, *Niagara Falls, Canadà* - Campo Giuseppina, *Francia* - Rossi Ida, *Svizzera* - Canepel Anna, *Rovereto* - Laloli Maria Maddalena, *Svizzera* - Mazzeo Rocchina, *Canadà* - Marciante Maria, *U.S.A.* - Daldoss Maria, *Peio* - Lai Armida, *Cagliari* - Ingarsia Margherita, *Germania* - Mallia Francesca, *Acquaviva Platani* - Giola Maria, *Settimo Milanese* - Galliani Annita, *Genova* - Mazzoleni Dino, *Ponte S. Pietro* - Di Pace Maria, *Cassino* - Ladu Peppina Corrias, *Oristano* - Conti Leocadia, *Genzano* - Faraci Giuseppina, *Agrigento* - Cipparrone Amelia, *Cosenza* - Brambilla Romana, *Erba* - Superiora Istituto Monte Calvario, *Fiuggi* - Della Vecchia Elvira, *Ficulle* - Mariani Cecilia, *S. Pietro in Bagno* - D'Incecco Matilde, *Pescara* - Rigamonti Ida, *Svizzera* - Meli Anna, *Australia* - Lardi Giuseppe, *Svizzera* - Sacco Raffaela, *Canadà* - De Matteo Maria, *U.S.A.* - Bambini Giovanni, *Canadà* - Calderon Amalia, *Pravisdomini* - Devias Giuseppe, *Orgosolo* - Piazza Gioconda, *Canadà* - Scibetta Grazia, *Rep. S. Marino* - Nava Sr. Massimina, *S. Giorgio a Cremano* - Nocito Rosa, *Taranto* - Balestreri Elena, *Roma* - Algeri Albina, *Quartu S. Elena* - Cardarelli Maria, *Penna S. Giovanni* - T.G., *Roma* - Marinelli Teresa, *Malè* - Steri Pinuccia, *S. Antioco* - Manini Maria, *Malè* - Piccoli Dora, *Rieti* - Cordero Carla, *Torino* - Barbero Lucia, *Aosta* - Mancuso Concetta, *Morozzo* - Geninati Giuseppe, *Mezzenile* - Biglione Pierina; *Sampeyre* - Farina Sergio, *S. Nicolò* - Gardin Margherita, *S. Giovanni Casarsa* - Farinola Maria, *Molfetta* - Bona Edoarda, *Savona* - B.T.O., *S. Vito al Tagliamento* - Cupelli Carmela, *U.S.A.* - Tranchina Giuseppe, *U.S.A.* - Drosi Colombina, *Canadà* - Corradini Ersilia V. Gilardi, *Madonna di Tirano*, Iorio Concettina, *Buonalbergo* - Lagomarsino Amelia, *Chiavari* - Chigini Nini, *Montebello B.* - Ghiglino Fulvia, *Genova* - Pederiva Maria, *Svizzera* - Dal Broi Maria, *U.S.A.* - Berteletti Ida, *Genova* -

le pagine della bontà

Amò il sacerdozio più della sua vita

Cesare Bisognin: un luminoso esempio per i giovani d'oggi



Cesare Bisognin nel giorno dell'ordinazione sacerdotale. Aveva appena diciannove anni. Fra 25 giorni un male incurabile metterà fine al suo ministero.

NEL 1976 veniva ordinato sacerdote un ragazzo di soli 19 anni; è quasi certamente il più giovane prete mai esistito. In quel giorno sul volto erano evidenti i segni di un terribile male, ma nei suoi occhi si leggeva soltanto la gioia per aver raggiunto la mèta da sempre sognata.

Chissà quante volte camminando per strada, guardando la TV, ascoltando i racconti di conoscenti o leggendo i giornali, ci siamo detti con sconforto che i giovani d'oggi non meritano la nostra fiducia, che hanno perduto il senso del soprannaturale, che si sono invischiati in quanto di più pericoloso e immorale il mondo possa offrire. Non c'è bisogno di scendere in particolari più o meno noti; basti pensare a quanti ragazzi sono vittime della droga, a quanti vivono le esperienze più spregiudicate. Ma attenzione, non diamo trop-

CESARE BISOGNIN:
AMO' IL SACERDOZIO PIU' DELLA SUA VITA

po peso a tutto ciò che ci salta agli occhi; lo sappiamo benissimo che lo scandalo fa più scalpore del buon esempio. Dobbiamo invece guardarci intorno con attenzione, e oltre la nebbia della mondanità vedremo che, anche vicinissimo a noi, crescono ancora giovani ricchi di bontà e di fede.

Uno di questi è stato Cesare Bisognin, nato a Torino e cresciuto nel quartiere di San Salvario, in una di quelle aree in cui la vecchia e discreta capitale piemontese assume il ritmo e le forme delle moderne città industriali. Cesare, forse pochissimi lo sanno, è stato quasi sicuramente il più giovane prete di tutta la storia della Chiesa Cattolica. Nato nel 1956 venne ordinato sacerdote nel 1976, a soli 19 anni d'età; un evento unico che si è potuto avverare soltanto per il concorso di alcune circostanze veramente eccezionali.

LA SUA IDEA FISSA

Cesare Bisognin aveva, fin da piccolissimo, fatto una scelta enormemente impegnativa, a cui dedicò con incredibile coerenza ogni energia della sua giovane vita. Cesare era un ragazzo come tanti altri, giocava a pallone e se perdeva era dispiaciuto e, come tutti, qualche volta piangeva. Però aveva un'idea fissa, tanto chiara e precisa che qualche volta creava delle perplessità. Voleva diventare prete. Andava in oratorio e in chiesa; partecipava alla messa, prima come chierichetto e poi come animatore della liturgia. Intanto cresceva, andava a scuola e studiava volentieri, ma aveva sempre quel desiderio in testa, che emergeva frequentemente, con i genitori, con i compagni, con gli insegnanti, con i sacerdoti; tutti sapevano di questa sua intenzione.

Terminata la scuola media Cesare ottenne il consenso dei genitori e dei sacerdoti della sua parrocchia di entrare in seminario; così il ragazzo lasciò la sua casa, i suoi compagni di scuola, che gli erano particolarmente affezionati, per continuare i suoi studi al Seminario ginnasiale di Bra. Siamo nel 1970.



Cesare da bambino. Uno sguardo vivace, intelligente. Era entusiasta anche lui, come i suoi coetanei, del gioco del pallone. Ma Cesare aveva qualche cosa in più: già a quella età aveva scelto con femezza il suo futuro, quello di sacerdote.

NE' TIMIDO NE' BIGOTTO

E' necessario a questo punto fare, per così dire, alcuni cenni storici. Dopo il Concilio Vaticano II la vita di seminario è profondamente mutata. Gli aspiranti al sacerdozio non vengono più tenuti lontani dal mondo, sotto una campana di vetro, come avveniva nel passato. Tutt'altro; i seminaristi vivono e collaudano la loro vocazione stando gomito a gomito con i loro coetanei, ragazzi e ragazze, che di vocazione forse non ne hanno mai sentito parlare.

In base a queste nuove disposizioni anche Cesare per studiare doveva uscire dal seminario. Frequentava le magistrali al Convitto della Provvidenza, una scuola femminile, che da pochi anni aveva aperto anche ai ragazzi, diretta dalle Suore Giuseppine. Per i seminaristi di Bra fu un'utile esperienza di coeducazione. Cesare nei rapporti con le ragazze ci teneva ad essere serio, non voleva prestarsi ad equivoci, ma non era neppure bigotto o timido; non arrossiva. Sapeva anzi dialogare con le ragazze, ed esse lo capivano, lo trattavano con grande rispetto e nutrivano una forte fiducia in lui. Quando avevano dei problemi personali e sentimentali o delle « cotte », o quando soffrivano di tristezza e nostalgia andavano a raccontare a Cesare i loro guai, con disinvoltura e confidenza.

In quegli anni Cesare acquistò una profonda consapevolezza della sua vocazione e dimostrò di aver imboccato la via giusta per prepararsi al sacerdozio.



Duemila persone, in prevalenza ragazzi e ragazze, gremivano la chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo. Ma le circostanze costrinsero il Card. Pellegrino a recarsi presso il capezzale di Cesare per l'ordinazione sacerdotale. Nella foto don Cesare con il Card. Pellegrino dopo l'ordinazione sacerdotale.

IL TERRIBILE MALE

Nel 1974 Cesare Bisognin entrò nel Seminario maggiore. Era felice, gli studi proseguivano in modo soddisfacente; era al primo anno di teologia e la mèta gli appariva sempre più vicina.

Ma nel mese di dicembre accadde qualcosa che cancellerà tutti i suoi progetti. Durante il breve cammino che Cesare compie per raggiungere la Facoltà di Teologia sente che nella sua gamba sinistra qualcosa non va. In breve tempo i disturbi si fanno più frequenti e fastidiosi e le analisi cliniche rivelano subito la fonte del malessere: un osteosarcoma. E' una doccia fredda per Cesare che, compresa la gravità della diagnosi — si tratta in pratica di un tumore incurabile — ha la forza di non preoccuparsi tanto della sua salute; si addolora invece al pensiero che forse la velocità con cui il male divorerà il suo giovane fisico non gli darà il tempo di veder realizzato il suo sogno. La sua disponibilità alla volontà del Signore è comunque totale, e più volte dirà: se questo è un malanno a cui tanti sono soggetti non capisco perché dovrebbe risparmiare proprio me; non sono mica meglio degli altri io.

UNA SPECIALE DISPENSA

Sicuramente Cesare Bisognin non sarebbe mai potuto diventare prete se la sua amarezza e le sue ansie, a cui fecero da cassa di risonanza le centinaia, per non dire le migliaia di amici, non fossero giunte all'orecchio del Cardinale Pellegrino, allora Arcivescovo di Torino. Il vecchio pastore prese tanto a cuore la dolorosa vicenda del giovane seminarista da rivolgersi personalmente a Papa Paolo VI. In una breve udienza in Vaticano il Pontefice di venerata memoria, concesse una speciale dispensa al Cardinale per ordinare sacerdote Cesare Bisognin.

Nel pomeriggio del 4 aprile 1976 più di duemila persone, in prevalenza ragazzi e ragazze, gremivano la chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo. Erano lì per assistere all'ordinazione sacerdotale del loro amico Cesare. Ma purtroppo le poche centinaia di metri che separano dalla parrocchia la casa della famiglia Bisognin, dove il giovane seminarista era tornato per trascorrere i suoi ultimi giorni, sono un ostacolo invalicabile per il suo fisico ormai consunto dal male. Perciò il Cardinale Pellegrino dirà commosso ai fedeli in attesa che le circostanze lo costringono a recarsi presso il capezzale di Cesare, per l'ordinazione sacerdotale.

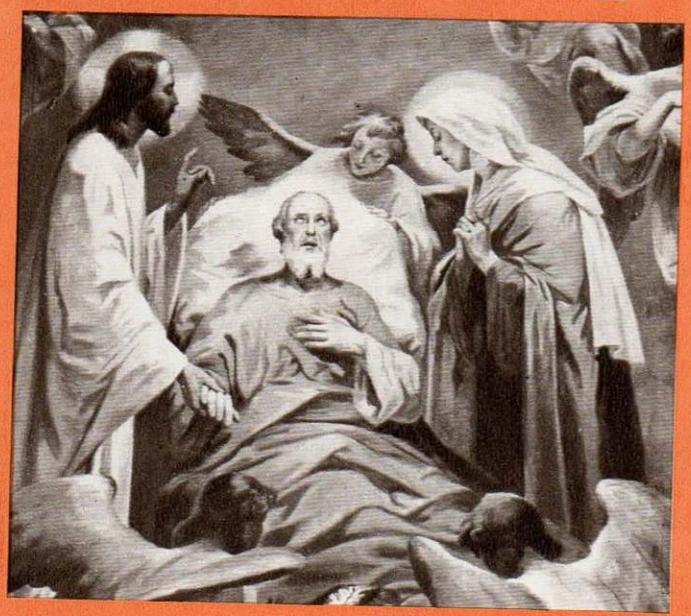
Il suo sacerdozio è durato soltanto 25 giorni, ma è stato detto che quei 25 giorni sono stati come 25 anni o 25 millenni; sono come l'eternità; perché in eterno rimarrà il suo sacrificio.

RENZO COSSU

IL CANONICO DOMENICO PAGLIOTTI

1872 - 1939

Un fervente apostolo del Transito di San Giuseppe



DIRETTORE diocesano ad Ivrea della *« Pia Unione Transito di S. Giuseppe »*, alla quale volle iscrivere tutti i chierici del seminario diocesano di cui era direttore spirituale, il *Canonico Domenico Pagliotti* (1872-1939) non solo era devotissimo di S. Giuseppe e zelantissimo apostolo, ma era anche un sacerdote veramente santo, serafico nella preghiera. Pregava sempre. Aveva un colloquio ininterrotto con Dio e prediligeva le orazioni giaculatorie. Le aveva sempre in bocca e ne era l'apostolo più zelante.

In duomo, sulla lapide dell'acqua santa, volle far incidere nel marmo questa giaculatoria: *« Gesù mio, misericordia »*. Voleva che chi entrava in duomo, nel prendere l'acqua benedetta, leggesse quelle parole e le ripetesse nella mente per impararle e non dimenticarle più.

Le giaculatorie, colla loro brevità e coll'incisività del loro contenuto, accendono il fuoco dell'amore ed insegnano a pregare colla mente e col cuore. Praticava e diffondeva con particolare predilezione la giaculatoria: *« San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per tutti gli agonizzanti di questo giorno »*. I moribondi e l'esercizio della buona morte avevano le sue predilezioni sacerdotali. Ai chierici trasfondeva con calore le sue stesse predilezioni. Ogni sua parola era di fuoco ed accendeva il fuoco nel cuore degli uditori. Il fervore spirituale era in lui costante e sempre in progresso. Era un direttore spirituale, rarissimo, quasi unico al mondo: un uomo fatto preghiera, *« factus oratio »*, come fu detto di S. Martino di Tours e di S. Francesco d'Assisi. La preghiera era la sua occupazione continua e traspariva sulla sua fronte, sempre assorta in Dio. I fervorini, che faceva ai chierici del seminario maggiore, erano d'una semplicità incantevole, ma contenevano e comunicavano continue scintille di fuoco: un amore incandescente per il Signore, una accesa devozione alla Vergine Maria, a S. Giuseppe ed ai Santi tutti. Pareva che parlasse un Santo.



Vico Canavese: il Canonico Domenico Pagliotti vi rimase per 19 anni, facendo il parroco come il Santo Curato d'Ars. Si diede interamente ai parrocchiani; viveva gioie e dolori, vita cristiana e morte.

Era ricercato per le confessioni, non solo dai chierici ma anche dal popolo, perché, tutto assorto in Dio com'era, sapeva capire i peccatori, perdonarli, incoraggiarli e seguirli con infinita pazienza. Era tutta bontà e misericordia, vero specchio dell'amore di Gesù buon pastore, umile e mite come il Cuore sacratissimo di Gesù.

Nel contatto personale coi singoli il suo apostolato riversò immense risorse di salvezza. San Giuseppe, Santo del nascondimento e del silenzio, riviveva in lui in maniera stupenda, travasando negli altri le ricchezze della propria speciale intimità con Dio.

Il vescovo d'Ivrea *Mons. Matteo Filipello* lo scelse come proprio confessore, considerandolo un vero uomo di Dio, col quale poter trattare i casi di coscienza più delicati, con assoluta riservatezza e con consumata chiaroveggenza.

DATI BIOGRAFICI

Nato a Vesignano di Rivarolo Canavese il 23 marzo 1872, nella sua infanzia servì la Messa al cappellano Don Giuseppe Datta. Il papà Pietro e la mamma Cavalletto Teresa erano buoni cristiani in tutta la portata del termine. Un fratello di suo padre, Don Angelo Pagliotti, era morto a 28 anni viceparroco di Chivasso.

L'arciprete di Rivarolo Canavese Mons. Auda, nel 1885, indirizzò Domenico al Cottolengo di Torino, dove fece per tre anni il ginnasio. Vide qualche volta Don Giovanni Bosco vecchio e malato, che veniva portato in vettura. Nell'ottobre 1888, entrò in seminario ad Ivrea e fu assistente nel collegio vescovile. Conseguì il diploma da maestro. L'ultimo anno del seminario, fu colpito da una bronchite non sufficientemente curata e fu a casa più volte per cure. Il 2 febbraio 1895, ebbe uno sbocco di sangue, ed anche la notte precedente l'ordinazione sacerdotale (dal 7 all'8 giugno 1895). Corse alla pompa a lavarsi, ma non volle chiamare nessuno per paura di non poter ricevere l'ordinazione.

Si preparò alla Messa come alla morte: *« Signore, se mi volete sacerdote, guaritemi »*. Da allora, mai più sbocchi di sangue, ma egli rimase sempre debole di polmoni.

Per tre mesi d'estate fu cappellano di S. Elisabetta a Colleretto Castelnuovo. Nell'autunno del 1895, fu maestro a Casabianca, coadiuvando il parroco Don Giovannini. Maestro e parroco erano una cosa sola con grande edificazione della popolazione. Fu maestro per cinque anni fino al 1900.

Dopo regolare concorso, l'11 agosto 1900 fa l'ingresso parrocchiale come Arciprete a Vico Canavese, dove rimane per 19 anni, facendo il parroco come il S. Curato d'Ars.

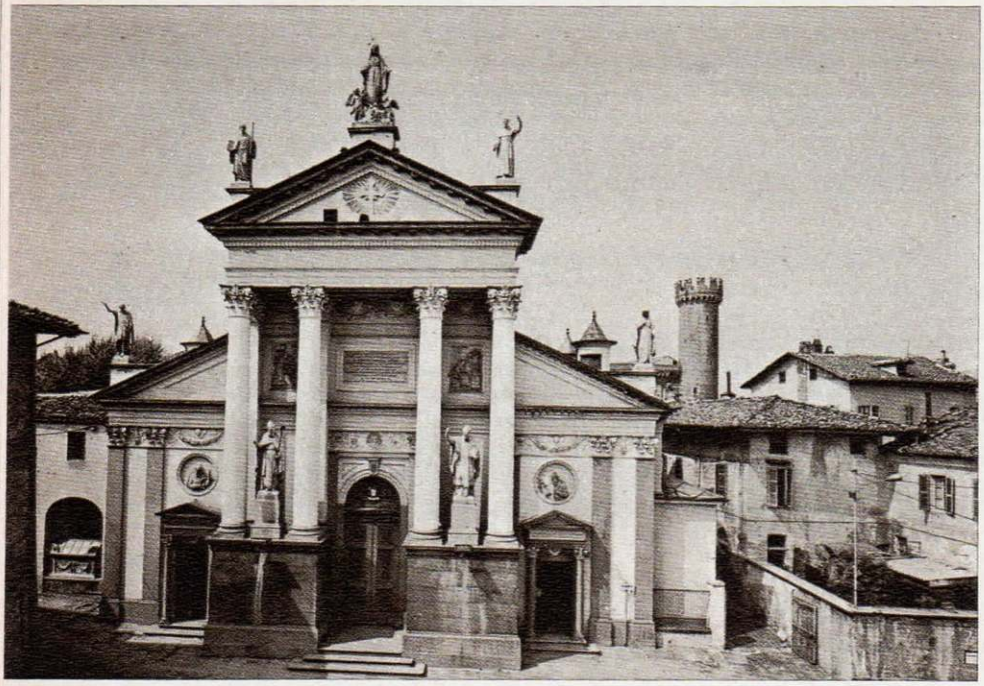
Si diede interamente ai parrocchiani; viveva gioie e dolori, vita cristiana e morte.

Poverissimo, con immensi sacrifici teneva il viceparroco, per dare comodità di ascoltare la Messa e libertà per le confessioni. Recitava il breviario in chiesa: dava edificazione al popolo e comodità per le confessioni.

Ebbe tante pene e dispiaceri Anche lui, come il Santo Curato d'Ars, pensò di farsi religioso; ma Dio dispose diversamente. Funestarono la sua vita anche vari lutti, a distanze ravvicinate: mamma (27-3-1912), padre (15-3-1914), nipote Pierino (26-3-1917) a 20 anni, la sorella Ernesta a 36 anni (18-8-1919), valente ricamatrice, che radunava le ragazze per il ricamo e il canto.

Il dover recarsi in cascinali lontani gli procurò varie bronchiti, felicemente superate, ma che indebolirono sempre più le sue forze. Chiese ed ottenne di la-

UN FERVENTE APOSTOLO DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



Ad Ivrea, dove era prefetto di sacrestia del duomo si alzava alle 4 o alle 4,30. Moltiplicò la sua attività oltre il limite delle forze. Non c'è in Ivrea istituto o Parrocchia della diocesi che non abbia ammirato le sue virtù e il suo zelo apostolico. Nella foto: una veduta del duomo di Ivrea.

sciare la parrocchia.

Dopo 19 anni, lasciò Vico Can. il 7 ottobre 1919, nominato canonico della cattedrale. Per tre anni soffrì vivamente il distacco ed i suoi parrocchiani andavano sovente ad Ivrea per consiglio, raccomandazioni ed aiuti.

Ancora soffrì per la salute: debolezza di stomaco, bronchiti Nel 1931, per una bronchite, credette di morire. Una broncopolmonite lo condusse alla morte il 22 marzo 1939 a 67 anni di età.

ATTIVITA'

Ilare, faceto, non perdeva mai tempo. Ne aveva fatto un proposito preciso, quasi un voto. Studiava, leggeva, scriveva, quando non pregava o lavorava. Il ritmo di vita operosa imparato in seminario durò per tutta la vita: senza, soste, senza vacanze, senza riposo.

Nel 1913 scrisse *Lezioni morali sul Vangelo* in sei volumetti (Libreria Pietro Zani, Milano, Roma); nel 1914, *Lezioni morali sulle Epistole per ogni domenica dell'anno* in due volumi (Marietti, Torino); nel 1916, un mese di maggio intitolato *Affrettando la vittoria, dolci conforti nel maggio consacrato a Maria* (Vicenza, Soc. An. Tip. fra Cattolici Vicentini). Lasciò un volume manoscritto inedito sulla *Chiesa:* trattato storico, teologico, liturgico, ascetico sulla Chiesa.

Ad Ivrea, dove era prefetto di sacrestia del duomo, si alzava alle ore 4 o alle 4,30. Moltiplicò la sua attività oltre il limite delle forze, esaurendosi in breve tempo, perché non sapeva mai dire di no a nessuno, sempre disponibile com'era a chiunque avesse ricorso al suo ministero. Disse un giorno in confidenza ad un suo confratello: « Sono l'unico canonico, che non ha un impiego retribuito, oltre il canonicato; ma sono contento lo stesso ». Un unico stipendio per vivere in città, anche a quei tempi, non era sufficiente; esigeva tanta mortificazione.

Aveva molte incombenze gratuite: prefetto di sacrestia del duomo (dal 1920), direttore spirituale del seminario maggiore, direttore spirituale delle Monache Cistercensi di S. Michele, assistente diocesano della Gioventù Femminile di A.C., direttore dell'Apostolato della Preghiera, presidente dell'Istituto Aritigianelli d'Ivrea, presidente del Comitato diocesano permanente per i Congressi Eucaristici, direttore diocesano dei Sacerdoti Adoratori, direttore diocesano della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, direttore dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, per i quali scrisse un libro di pietà *Manuale dei devoti di Maria Ausiliatrice.*

Come assistente diocesano della Gioventù Femminile di A.C., compose e stampò foglietti numerosi e frequenti di consigli, massime, giaculatorie, che diffondeva a piene mani. Mons. Cavagna, assistente nazionale G.F. di A.C., lo stimava tanto e lo incoraggiava a scrivere. Come nelle sue prediche, in quei foglietti c'era tutto il fuoco del suo amore incandescente.

Assiduo al coro, pronto a confessare, finché poté accettò inviti per predicazioni: quanrantore, tridui, ritiri, penegirici, discorsi sacri, conferenze all'A.C., all'A.d.P., confessioni pasquali. Non c'è in Ivrea istituto o parrocchia della diocesi, che non abbia ammirato le sue virtù ed il suo zelo apostolico.

ASCESI SACERDOTALE

Pietà profonda, bontà grande, zelo ardente scaturivano in lui da un'anima costantemente unita a Dio. Si potrebbe dire di lui ciò che l'antico breviario diceva di S. Martino vescovo di Tours: *« Invictum ab oratione spiriritum numquam relaxabat », « non rilassava mai il suo spirito dalla continua orazione ».* Anche quando camminava per strada, le sue labbra mormoravano preghiere, il suo volto era assorto in Dio, la sua fisionomia lasciava tra-

sparire un intenso raccoglimento.

Le giaculatorie (da *« jaculum »*, *« dardo, freccia »*) erano saette infuocate, che egli faceva scoccare continuamente dal suo cuore incandescente per lanciarle verso Dio, la Madonna e i Santi, per manifestare il suo amore e per implorare grazie. Il loro ardore e la loro frequenza alimentava senza tregua il fuoco dell'amore ed il clima del fervore. Nelle sue prediche raccomandava continuamente le giaculatorie come mezzo facile ed efficace di preghiera.

Molte pratiche devote erano assegnate al suo orario giornaliero, che era un vero orario monastico. Il duomo d'Ivrea era testimone continuo della sua incessante preghiera. Sacerdote adoratore, era fedele alla sua ora di adorazione quotidiana dalle ore 11 alle ore 12. Per molti anni, tutte le notti dal giovedì al venerdì, faceva l'ora santa dalle ore 23 alle 24: solo per la malferma salute, ultimamente l'anticipò dalle 21 alle 22. Partecipava ogni sera alla benedizione eucaristica. Ed ovunque si tenesse qualche ora di adorazione, egli era presente. L'Eucaristia era il suo amore prediletto.

Ogni venerdì faceva la Via Crucis ed inculcava in tutti l'amore per la Passione di Gesù. Come prefetto di sacrestia, volle che venissero messi in duomo nuovi quadri delle stazioni della Via Crucis: quadri grandi ed a vivaci colori.

Era devotissimo della Madonna e di S. Giuseppe. Ne parlava con calore infuocato ai chierici come al popolo. Qui, le giaculatorie erano varie e significative. Con ogni premura raccomandava la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe ed egli stesso firmava le pagelline d'iscrizione.

Voleva che si acquistassero molte indulgenze per le anime del purgatorio. Indulgenze e giaculatorie erano le parole più frequenti delle sue prediche; non mancavano mai ed erano le più inculcate.

Ripeteva sovente: *« Tutto passa. Tutto passa presto. Paradiso. Paradiso »*. Quando era vecchio e malandato di salute, si voleva sostituirlo come direttore spirituale del seminario. Ma il rettore Mons. Domenico Frola, un sant'uomo anche lui, diceva: *« Se ne trovano un altro più pio, più retto e che preghi di più, lo cambino pure; ma non lo troveranno certamente! »*. Non lo trovarono e lui rimase direttore spirituale fino alla morte.

Il vescovo *Mons. Matteo Filipello* (1859-1939), che resse la diocesi d'Ivrea dal 1898 al 1939 per 41 anni, morì il 26 gennaio 1939. Il canonico *Domenico Pagliotti* morì il 22 marzo dello stesso anno. Avevano lavorato insieme. Insieme deposero l'ufficio. Insieme passarono da questo mondo al Padre.

D. EMILIANO RIGAZIO

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE
Via B. Telesio, 4/B 00195 ROMA - Tel. 35.31.98

Per comodità di chi deve recarsi presso il nostro Santuario, pubblichiamo una piantina di Roma, con la esatta ubicazione della nostra Chiesa e con la indicazione dei mezzi di trasporto che vi portano dalla Stazione Termini e dalla Basilica di S. Pietro.

Dalla Stazione Termini:

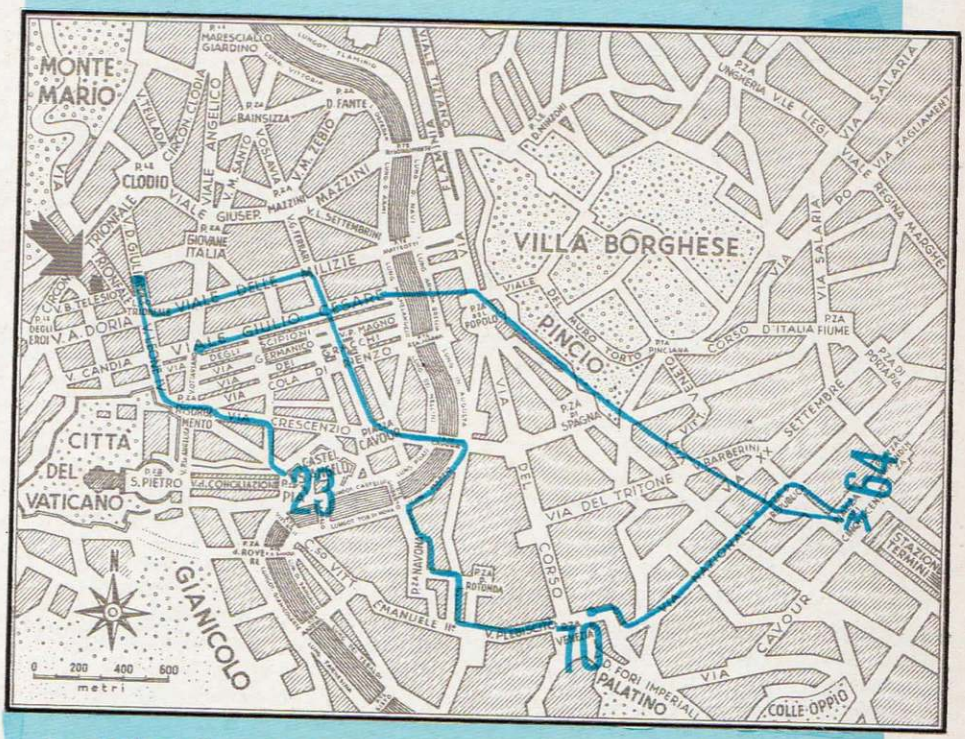
Metropolitana: Staz. Termini - V. G. Cesare (angolo Via Ottaviano).

Autobus 64: Scendere a Piazza Venezia.

Autobus 70 (da Piazza Venezia) e scendere a metà di Via Della Giuliana.

Da Piazza S. Pietro:

Autobus 23 (si prende in Via Traspontina, quasi alla fine di Via Conciliazione). Scendere a metà di Via della Giuliana.



Le Zelatrici e gli Associati che desiderano materiale di devozione, per la Festività di San Giuseppe, ce ne facciano domanda subito. Da parte nostra ci daremo premura affinché tutto possa giungere in tempo utile.



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in quest'ultimo mese sono N. 3.830.

BORSE DI STUDIO

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 250.000) e dei Lettini (L. 100.000) pervenute alla nostra Direzione.

Rondinone Sabina a nome † Rondinone Lucia - Ievolella Raffaele a nome † Ievolella Anna Maria - Arena Cesarina, a nome Gesù, Giuseppe e Maria - Migliore Maria a nome Giuseppe - Serra Maria in onore di San Giuseppe - Maggetti Maria a nome proprio - Pinchetti Giuseppe a nome † Pinchetti Mario - Pigrucci Rosa Walchiria a nome Dario e Ginetta - Pizzale Ester Fioretti a nome Ester e Ettore - Sala Maria a nome proprio - Fusco Enza a nome proprio - Branci Alessandra a nome † Don Cesare Bisognin - Bandini Rita a nome Bandini Livia - Russo Mattea a nome proprio - Pedroni Armanda a nome † P. Don Amelio - Lattanzi Maria a nome Lattanzi Maria e Fernanda - Guerrini Rosina a nome proprio - Barberis Maria a nome proprio - Ganzetti Vittoria a nome proprio -

LETTINI

- Baia Cosimo a nome proprio e di Longo Angela - Guarino Rosa a nome proprio - Olivetto Sr. Maria Joseph a nome di Stefania - Tossani Violetta a nome † Tossani Vincenzo e † Giordanino Luigi e † Violetta - Mazzotta Carmelo a nome † Bruno - Contini Chiara a nome proprio - Tessa Teresa a nome † Tessa Giacomo - Maniconi Gesumino a nome † Acsa Morini - Cerri Clelia a nome proprio - Koch Ines ved. Novari a nome † Vincenzo - Di Veneza Nunzia a nome proprio - Ficicchia Grazia a nome † Sabatino e † Rosaria - Natoli Grazia a nome † Giuseppe Natoli - Corda Maria e Vittorio a nome proprio - Pernecle Luciana a nome Elvira Cagnin - Rugi Cecconi Francesca due lettini a nome Francesca e Clara - Liotta Tina Pastorino a nome proprio - Fratucella Igino e Maria a nome Andrea Fratucella - Corrao Sr. Benedetta a nome famiglia Corrao - Manfredi Concetta a nome Manfredi Francesco - Bianco Maria Nucci a nome Fortunato Catozza - Schino Antonietta 4 lettini a nome † Vincenzo, † Paolina, Pietro e † Luisa - Sfriso Marta 2 lettini a nome Sfriso Paola e Guido - Famiglia Schiaffino a nome † Ines - Cipresso Pasqua a nome proprio - Seno Caterina a nome proprio - Turconi Bambina a nome † Don Pietro Turconi - Consiglio Giuseppina a nome † Giuseppe Consiglio - Maggiori Angela a nome Pierina Maggiori Scanni - Sampò Domenica 2 lettini a nome Sampò Domenica e Caterina e Sampò Francesco e Maria - Serpieri Filomena a nome † Serpieri Carlo - Mons. Macciò Giuseppe in onore di S. Giusepp e- Bongiorno Angela Agnetti a nome † Bongiorno Gian Carlo Maria - Vezza Filomena a nome Antonio, Franco e Vittorio Vezza - Tavella Rita a nome Costero Elisa -

NELLA PACE DEL SIGNORE

Alle preghiere dei nostri Iscritti raccomandiamo i cari Defunti, già membri della nostra Pia Unione. E' cosa santa e salutare ricordarsi di coloro che ci hanno preceduti per l'eternità con le preghiere e con la celebrazione di Sante Messe (L. 5.000).

Alessandra Raimonda - Angelini Anna - Badilatti Luigi - Baldino Gavino - Barra Rina - Basile Giuseppina - Bason Emilia - Berta Giuseppina - Bertoglio Teresa - Bianchi Maria - Bocchio Felicita - Braca Giovannina - Brenna P. Vittorio - Bruno Antonia - Budroni M. Grazia - Burigo Maria - Caglieris Guido - Cappelli Maria - Cardillo Giuseppe - Carletta Giuseppe - Cavallo Maria Franco - Cecchini Paola - Chiappinelli Teresa - Chiarabaglio Lilia Remondino - Chiarabaglio Matteo - Chiminello Caterina - Clerici Suor Giulia - Colautti Giovanbattista - Conidi Vittoria - Corini Walter - Dal Ferro Anna - De Din Giuseppe - De Sanctis Ida - Del Pozzo Sr. Giacomina - Delogu Filomena - Di Gregorio Maria - Edvige - Faldani Agnese - Fiandaca Battista - Fiorentini Giuseppina - Fischetti Sr. Giulia - Follesa Antonio - Fracalossi Giuseppina - Gallina Maria Rosa Pedaci - Gallus Marietta - Ghilarducci Gina - Giacomini Giuseppa - Glisenti Emma - Granori Maria - Gudini Giuseppina Guerrini Teresa - Isolato Suor Emilia - Leone Antonietta - Licheri Francesco - Loi Giuseppina - Maggi Luisa - Mancini Fiorentina - Manno Vincenza - Marini Giulia - Maroni Linda - Mazzoleni Rosalia - Miele Pasquale - Montalbetti Carolina - Monti Alberto - Morelli Rina - Muolo Rina - Nardella Dott. Luigi - Olivari Valenta - Paoni Iole - Piccinelli Elvira - Poggiali Linda Civelli - Poletti Suor Antonietta - Pomoni Maria - Radente Clelia - - Randazzo Ignazio - Rechia Angela Baccaro - Riccadonna Evaristo - Rosasco Sr. Giuseppina - Rossini Elvira - Salamone Maria V. Sorce - Sambati Giuseppe - Sirotti Maria - Smadelli Giovanni - Stevanin Maria - Stoico Giuseppina - Tarantino Caterina V. Di Maggio - Tessitore Antimina Del Prete - Tubia Maria - Turano Esterina - Urbano Maria - Velardi Attilio - Vitale Angela - Zampieri Luigi - Abbondi Adolfo - Accascio Giuseppe - Agustoni Sofia - Amadi Anita Ferialdi - Barotto Giuseppe - Bettosini Rosalia - Boggio Lera Don Lorenzo - Bolchi Emilia - Buffa Luigia - Buti Baria V. Agostini - Cappeller Giovanni - Cipolla Giuseppe - Cocchetti Antonietta - Colapietro Elvira - Conti Giuseppina - Cortesi Rosa - Cortinovis Maria - Corvini Vittorina - Crivelli Lisetta - D'Angelo Giuseppina - Dispenza Calogera - Fortunato Anto-.ia - Gasco Maria - Gavin Teresa - Gili Rita - Gioia Domenico - Guarneri Maria Adelaide - Hroncich Giovanni - Intini Adele Pignataro - Lacchia Lucia - Limiti Isabella - Laconte Vito - Lombardo Vito - Maccio Maddalena - Madile Angelina - Mambelli Pietro - Massa Maria - Massimi Vittorio - Massone Suor Teresa - Melandri Sr. Paola - Mingacci Rosina - Montanari Luigi - Morelli Filomena - Nardelli Giuseppina - Nardon Giuseppina - Negoziante Angela Ant. Bianchi - Palumbo Margherita - Pecere Sr. M. Carmela - Pronato Sr. Maria - Puggioni Vittoria - Ranzani Primina - Renzi Michelina - Rossi Rosa - Sabatino Giuseppe - Sala Mario - Santangelo Antonio - Scarpiello Sergio - Segalini Genoveffa - Stefani Don Marcello - Tecilla Massima - Trevisan Cesira - Tuena Irma fu Patrizio - Ventrella Filomena - Weber Ottilia - Zecca Ida - Addari Carmela - Arcopinto Carolina - Aulicino Pasquale - Bassi Margherita - Benaglia Giuseppina - Bettio Anna - Borzoni Angela - Bosso Giacomo - Braccesi Roberto - Bulgheroni Maria - Butti Anna - Castagnola Natalina - Caterina Maria - Cibra Maria - Cincotti Giuseppe - Ciolino Gaspare - Costa Rosina - Coter Paolina Guerini - De Benedittis Vincenzina Anton. - De Fusco Anna - De Logu Carmine - Di Monti Luigi - Ferialdi Anna - Forti Faustina - Gallina Maria Quaroni - Giuliani Giuseppina - Guinzio Luigia D'Alessandro - La Rocca Giuseppa

La pagina dei Lettori

COL PAPA IN VITA COL PAPA IN MORTE

— Dopo l'attentato del 13 maggio 1981, l'attività del S. Padre sembra cresciuta a dismisura. Cito soltanto i suoi viaggi all'estero: Portogallo - Gran Bretagna - Argentina - Ginevra. Non è imprudenza esporsi così dopo quanto è avvenuto, e sapendo con certezza i rischi gravi a cui si espone? *(Lina Colucci - Roma).*

— Bisognerebbe girare la domanda a Giovanni Paolo stesso, perché ogni Papa ha un suo modo inconfondibile di fare il Papa. Crede forse l'interrogante che nessuno lo abbia messo in guardia? — Facile tuttavia immaginare quanto abbia detto o direbbe con tono lepido o serio. « Vengo dalla Polonia, dove ho lavorato e sofferto col mio popolo. — Ho la Madonna con me. — Un Vicario di Cristo dev'essere come Pietro degno del Maestro, che fu crocifisso ».

AMATEVI COME COMPAGNI DI VIAGGIO!

— Dopo 43 anni di matrimonio — ho 76 anni — giorno e notte piango la perdita di mio marito, perché è proprio la sera che ne sento maggiormente la mancanza. Non sarebbe bene che il Signore pigliasse anche me come ha preso lui? che ci sto a fare ormai? e perché non pigliarci tutti e due insieme? *(A.P. - Como)*

— E' un caso che tira con sé tantissimi altri in quest'epoca di ultrasettantenni, dove le morti sopraffanno le vite che si affacciano appena e le chiese sono affluite più da bare che da matrimoni e da battesimi. Vecchiette per solito che — dopo cinque, dieci anni — non si rassegnano a star sole e danno colpa a... Dio che ha disposto così.

Non ricorda la buona signora comasca quando padre Cristoforo — sciogliendo dal voto Lucia e facendola tornare ai pensieri d'una volta verso Renzo, aggiungeva per tutti e due: « Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero di avervi a lasciare, e con la speranza di ritrovarvi per sempre »? (C. 36). A 76 anni che ci si sta a fare?! Se il Signore ci tiene ancora quaggiù, avremo sempre da pregare, da soffrire, e questo è proprio niente, è proprio niente per chi ha qualche briciolo di fede? Con le iniziative di oggi in favore degli anziani, come si fa a morire o a vivere d'inedia e di solitudine?

NOSTALGIA DEI TEMPI PASSATI

— I vari conflitti del Medio Oriente sempre accesi, gli scontri recenti fra la Gran Bretagna e l'Argentina, mi fanno riandare alla seconda guerra mondiale, quando la Pia Unione di S. Giuseppe ebbe la felice iniziativa di mettere la foto dei nostri soldati attorno al quadro di S. Giuseppe. Ne fui interessata personalmente per due nipoti che ritornarono incolumi all'abbraccio delle loro famiglie. Bisognerebbe ancora osare, bisognerebbe — a mio modo d'intendere — tornare alla fede semplice d'una volta. *(Gasperotti Giuseppina - Trento).*

— Tornare alla fede semplice del passato è come farneticare per una società consumistica dove si fa strada il principio — condannato in più discorsi dall'attuale Pontefice — che l'uomo vale per quello che ha, non per quello che è. Oh come ricordo l'iniziativa qui mentovata dalla signora trentina, e quanto è vero di quei soldati così piamente ricordati, che ritornavano in seno alle loro famiglie o ai quali — prima di spirare — s'era aperto il Cielo per uno sguardo e un sospiro rivolto lassù! Anche per le devozioni ci sono tempi e tempi. Non è detto che si debbano conservare tutte, così come sono sorte in tempi determinati. Non sono tuttavia da condannare. Sarebbe allora da condannare la medaglietta miracolosa che la Vergine Immacolata chiedeva a S. Caterina Labouret a Parigi; sarebbe da disprezzare l'acqua benedetta di Lourdes e quel modo di trattare i malati che fratel Andrea di Montréal seguiva con l'olio e la medaglia di S. Giuseppe? Occorrerebbe tornare alla fede e alla semplicità di una volta: ecco tutto!

« TE BEATA, CHE HAI CREDUTO! »

— Sono in corrispondenza con una suora indiana — mia consorella — che mi scrive dal Bengala. E' molto devota di S. Giuseppe e ne parla con tanto convincimento, sì da poter tutto ottenere sia in missione che altrove. Non vi dico quante grazie ella abbia ottenute, accostando cattolici e non cattolici e perfino pagani. Fa veramente pensare che ha il dito d iDio... se così posso esprimermi. *(Tavazza Sr. Maddalena - Lecco).*

— Non mi meraviglio che una suora italiana fraternizzi con una suora indiana, quando in ispecie c'è di mezzo S. Giuseppe. A Lui sono affidate le sorti della Chiesa e del mondo, a Lui che fu proclamato patrono particolare del Vaticano II. Con Lui — se lo si pregherà assiduamente — abbiamo fiducia che le famiglie in crisi o sfasciate si ricompongano.

Quella suora indiana mi fa pensare a madre Teresa di Calcutta, che non bada a colore di parte. Mi fa pensare e apprezzare tante suorine di là che vengono in Italia per l'apprendimento della medicina e dell'assistenza ai malati. Mi fa tornare alla mente quanto sentivo da uno dei malati che assisto: — Han tanto garbo, ci sanno fare, danno buona testimonianza al Vangelo! — Anche per loro vale quindi il bell'elogio d'inizio già rivolto alla Madonna: — Te beata che hai creduto! —



La Santa Crociata

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma; Tel. (06) 35.31.98 - Anno 70° - Stampa periodica Mensile - Spedizione in abbon. Postale Gr. III - 70%.

N. 2 - 1° FEBBRAIO 1983

S. Giuseppe al Trionfale (Roma): veduta generale delle Opere del Santuario e della Parrocchia.



Ai nostri lettori, consigliamo...

MANUALE DI PREGHIERE IN ONORE DI S. GIUSEPPE

di *Ezio Cova*, pp. 80 - L. 1.500

In questo volumetto sono raccolte le principali preghiere che la Chiesa e la pietà dei fedeli hanno composto per onorare ed invocare il Santo Patriarca.
Lo raccomandiamo ai fedeli per agevolarli ad indirizzare a Lui un devoto pensiero ogni giorno ed in particolari circostanze della vita.

IL SACRO MANTO IN ONORE DI S. GIUSEPPE

PP. 32 - L. 500

Si tratta di un particolare omaggio reso a S. Giuseppe, per onorarLo e per meritarci la sua protezione. Tutti abbiamo bisogno di grazie. Chiediamole al Signore mediante la efficace intercessione di S. Giuseppe. E questo Santo, che ha tanto potere sul Cuore di Gesù, ascolterà le nostre suppliche, impetrandoci le grazie implorate, oppure cambiandole in meglio per il vero bene dell'anima nostra.

IL MESE DI S. GIUSEPPE

di *Evaristo Cardarelli*, pp. 72 - L. 1.250

E' un manualetto ricco di devote considerazioni sul Santo Patriarca. E' utilissimo per trascorrere con devozione e serenità di spirito il mese dedicato a S. Giuseppe. Lo consigliamo ai devoti del Santo, per il prossimo mese di Marzo.

GIUSEPPE DI NAZARET

di *Bernard Martelet*
pp. 186 - L. 3.500

Sono 25 meditazioni nutrite di vangelo e di patristica, e rivolte alle esigenze più attuali del soprannaturale. « Le opere su San Giuseppe sono rare, le opere valide più rare ancora; il lavoro di padre Martelet viene a colmare un posto vuoto ».

SACRE FUNZIONI NEL SANTUARIO

Orario delle SS. Messe:
S. Messa prefestiva ore **19**

Orario festivo: (da ottobre a giugno): ore **7 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 18.30 - 19.30**

(da luglio a tutto settembre): ore **7 - 8,30 - 10 - 11 12 - 18.30 - 19.30**

Orario feriale: (tutto l'anno) ore **6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 18.30**



Per ordinazioni rivolgersi a: **Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, Via B. Telesio, 4 / B -00195 Roma**